

LICEO SCIENTIFICO "P.S. MANCINI"

AVELLINO

STEFANO LUONGO

5° I

LA POLITICA:

L'ARTE DI GOVERNARE LE SOCIETA'



Percorso d'esame

Anno scolastico 2012/2013

INDICE

PREMESSA	4
INTRODUZIONE	6
STORIA: Politica italiana dal secondo dopoguerra al 69'	9
CITTADINANZA E COSTITUZIONE: La Costituzione Italiana	20
FILOSOFIA: Karl Marx, il socialismo scientifico	32
INGLESE: George Orwell, lo spirito anti-totalitario	43
ITALIANO: Francesco De Sanctis, tra cultura e vita nazionale	46
Giosuè Carducci, dalle idee repubblicane all'involuzione monarchica	51
LATINO: Seneca, tra filosofia e potere	56
STORIA DELL'ARTE: Il futurismo, legami con il partito fascista	69
GEOGRAFIA ASTRONOMICA: Le leggi di Keplero	73
FISICA: Le leggi di Ohm	79
MATEMATICA: Funzioni pari e dispari	82
CONCLUSIONE	86

PREMESSA

La politica, sostantivo che deriva dal termine greco polis, "città-stato", è quel complesso di attività che hanno per oggetto l'amministrazione della vita pubblica, i problemi collettivi e le istituzioni di uno Stato. La prima definizione di politica risale ad Aristotele, filosofo greco, il quale suddivise le forme di governo in: Politeia, concetto simile alla democrazia in cui a comandare è la massa; Oligarchia e Monarchia, rispettivamente potere dei pochi e di uno solo, il Tiranno. Successivamente questo vocabolo ha subito delle evoluzioni. Machiavelli, considerato il fondatore della moderna scienza politica, nella sua opera *Il Principe* ha trattato teorie radicalmente rivoluzionarie nel contesto della cultura occidentale del tempo; per lui lo Stato doveva essere amministrato da un solo uomo, scelto in base a eccezionali capacità psicologiche ed intellettive in modo tale da scindere etica e sentimentalismi dalla buona amministrazione. Fondamentale è nella storia del pensiero politico l'opera di Montesquieu, *L'esprit des lois* (*Lo spirito delle leggi*), nella quale il filosofo francese sottolinea che la monarchia costituzionale sia la migliore forma di governo perché la classe nobiliare è meno corruttibile, in quanto vincolata al principio dell'onore, e che i poteri vadano divisi (legislativo, esecutivo e giudiziario) per evitare la tirannide. Nell'800 Karl Marx si occupò di tutti gli aspetti della società, ideando un nuovo tipo di socialismo, quello scientifico. Nello scorso secolo si sono sviluppate una moltitudine di sistemi diversi di gestire lo Stato: oltre all'applicazione pratica del socialismo e alle consolidate monarchie, si ebbero sistemi totalitari e soprattutto nuove forme democratiche, radicalmente diverse da quelle fino ad allora esistenti.

La capacità di governare e la gestione della società umana, purtroppo, nel processo storico non è stata esemplare, né moralmente né praticamente, ed è per questo che oggi la parola politica ha assunto sfumature di significato totalmente negative. Ricoprire una carica politica equivale ad

esercitare forme di potere, come sostiene anche il filosofo Max Weber, tuttavia capita spesso che vi è un abuso di potere tendendo a soddisfare gli interessi individuali e di una collettività ristretta, anziché che di tutta la popolazione che si rappresenta. La politica andrebbe intesa come spirito di servizio, una vocazione che dovrebbe appartenere a tutti coloro i quali decidano di voler rappresentare un territorio.

La scelta di porre al centro del percorso d'esame "La politica come l'arte del governare le società" è dovuta al fatto che oggi, almeno nel nostro Paese, il disinteresse della popolazione e soprattutto delle nuove generazioni verso la scienza del governo aumenta giorno dopo giorno; a mio parere, invece, specialmente il mondo giovanile dovrebbe cambiare questa tendenza, affacciandosi e interessandosi ai vari scenari, dal momento in cui fra alcuni anni entrerà a contatto con un mondo nuovo, quello del lavoro, delle imposte e della gestione della "cosa pubblica". Anche il voto, momento più alto della democrazia, ma nello stesso tempo il minimo impegno al quale sono chiamati i cittadini, deve essere dato con criterio, in base alla condivisione di ideologie e progetti, senza seguire "mode" o influenze esterne. Solo in questo modo fra qualche decennio potremmo avere guide e governi trasparenti ed efficienti.

INTRODUZIONE

Il percorso d'esame scelto rappresenta gli argomenti studiati durante il quinto anno che mi hanno colpito di più; in particolar modo ho cercato di creare un filo conduttore tra una delle mie più forti passioni, quale la politica, e tutte le discipline scolastiche.

In storia ho inquadrato un periodo ben preciso, ovvero l'assetto politico italiano dal secondo dopoguerra alla fine degli anni 60', in quanto oggi viviamo sulla scia delle decisioni prese dagli italiani più di sessanta anni fa e nello stesso tempo le forze politiche nate dallo spirito antifascista hanno formato la colonna vertebrale della politica italiana per tutta la Prima Repubblica, quindi fino al 1994.

La scelta di analizzare la Costituzione italiana è da un lato riconducibile al periodo storico trattato; dall'altro è dovuta all'importanza del testo nella società italiana contemporanea. Per quanto riguarda la filosofia ho deciso di soffermarmi su un grande uomo, dalle idee rivoluzionarie in quanto il suo pensiero è stato il punto di partenza di fasi storiche molto significative, lunghe e intense. Karl Marx. Nella considerazione di questo filosofo non esistono vie intermedie, lo si "ama" o lo si "odia", poiché nella sua dottrina filosofica si rintraccia una forte radicalità e una profonda innovazione.

Nella letteratura inglese George Orwell ha evidenziato, nelle sue opere distopiche, gli effetti negativi dei regimi totalitari, compreso quello russo nonostante la sua matrice socialista.

Tra gli autori studiati della letteratura italiana ho voluto concentrarmi su Francesco De Sanctis, irpino come me, e Giosuè Carducci. Il primo perché, oltre ad essere un grande scrittore considerato il padre della critica moderna, per tutta la sua vita si è impegnato politicamente, cercando di colmare il divario fra cultura e vita sociale-politica anche all'interno della letteratura. Il secondo, invece, poiché rappresenta l'evoluzione dei valori ideologici, frequente nell'attuale società, in quanto

egli non fu una persona dai forti ideali, ma in qualche modo matura le sue idee in base alle situazioni migliori che gli si presentavano. Il suo spirito patriottico, legato ai principi della rivoluzione francese, cadde nel dimenticatoio quando conobbe la regina Margherita, che lo avvicinò ai canoni monarchici.

In latino, la mia scelta è ricaduta sul filosofo e storico Seneca per il suo contributo politico nell'età giulio-claudia; basti pensare che essendo il precettore di Nerone, che divenne imperatore non ancora compiuti i diciotto anni, fu lui ad esercitare il potere e a mantenere la situazione stabile nei primi anni dell'impero.

Per quanto riguarda la storia dell'arte, senza ombra di dubbio, il Futurismo rappresenta quel movimento culturale che si è affacciato attivamente al mondo della politica propagandando, con i suoi artisti, ideali comuni a quelli fascisti.

L'ambito scientifico è a mio parere connesso alla politica e quindi alla "gestione" della società; tuttavia, in base al programma studiato durante il quinto anno, ogni forma di collegamento specifico poteva risultare forzato. Ho deciso, così, di intersecare le discipline scientifiche, quali geografia astronomica e fisica, con l'argomento della tesina nello strumento in comune utilizzato per regolare le rispettive competenze, ovvero le leggi. Infatti così come i cittadini debbono necessariamente basarsi su delle leggi per una convivenza il più possibile pacifica ed unitaria, così i fisici, e gli scienziati in generale, devono avere quelle leggi e quei teoremi su cui basare i propri studi.

Le leggi di Keplero e le leggi di Ohm ne sono l'esempio.

In matematica, invece, c'è una metafora fra l'assetto politico attuale e un particolare studio di funzione. La maggior parte degli Stati si definiscono bipolari in quanto sono caratterizzati da due schieramenti politici, solitamente di centro-destra e di centro-sinistra. Una funzione matematica può essere sia pari che dispari. Esistono casi, tuttavia, in cui un territorio non è governato da nessuna delle due fazioni politiche, ma dai governi

tecnicì, così come probabilità in cui una funzione non è né pari né dispari.

STORIA

Politica italiana dal secondo dopoguerra al 69'

Il secolo uscente è stato caratterizzato dallo sviluppo di numerose forme di governo. Nei primi anni, molti Stati adottarono il sistema liberale, poi si affermarono i regimi totalitari: in Italia il Fascismo, in Russia il Comunismo e in Germania il Nazismo. Al termine della Seconda Guerra Mondiale si trovò maggiore equilibrio, tutt'ora invariato, nella maggior parte dei Paesi, con il ritorno alle democrazie. Soffermandosi sull' Italia, l'impalcatura istituzionale e costituzionale, quindi tutta la macchina organizzativa oggi esistente nel nostro territorio, è frutto di un rinnovamento radicale dell'assetto politico avente inizio negli anni conclusivi della guerra.

1943-1948

Poco dopo l'8 Settembre 1943, in Italia si formò il Comitato di liberazione nazionale (Cln) che includeva i sei maggiori partiti politici accomunati da uno spirito antifascista: Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Socialista italiano di unità proletaria, Partito d'Azione, Partito Democratico del Lavoro e Partito Liberale. La Dc era guidata da Alcide De Gasperi, statista del Trentino, che voleva per l'Italia una democrazia rappresentativa fondata sull'eguaglianza dei cittadini, sulla solidarietà e sui valori della tradizione cristiana; essa si presentava come il partito dei moderati, raccogliendo la base contadina e piccolo-borghese. Il Partito Comunista, rappresentato da Palmiro Togliatti, si considerò una parte del fronte internazionale proletario di Stalin; il leader comunista, tuttavia, per legittimarsi agli occhi dell'opinione pubblica, decise di battersi per una democrazia progressiva e non per la dittatura del proletariato. Il Partito

Socialista, invece, con il suo leader Pietro Nenni, era diviso al suo interno tra quelli che volevano un' alleanza con il Pci e quelli che preferivano restare autonomi. Sia i socialisti che i comunisti miravano ad una trasformazione della società verso l'uguaglianza economica e sociale, attraverso il superamento delle classi sociali e l'abrogazione della proprietà privata. Il Psiup si caratterizzò per essere una forza riformista e più moderata del Pci. Gli altri tre partiti non riuscirono a coinvolgere le masse e per questo hanno avuto un ruolo, seppur importante, sempre in seconda linea. In questo contesto, ebbero compiti rilevanti le associazioni sindacali che diedero vita alla Confederazione generale italiana del lavoro; contestualmente riprendeva l'attività della Confindustria, a tutela degli interessi degli imprenditori.

La posizione del Cln era diversa da quella di Badoglio, capo del Governo al tempo del Re Vittorio Emanuele III, e solamente la mediazione di Togliatti, con la "svolta di Salerno", portò alla nascita di un esecutivo presieduto comunque da Badoglio, ma composto da esponenti dei partiti del Comitato. Successivamente Badoglio fu sostituito da Bonomi che mise le basi per il passaggio istituzionale, dal fascismo alla democrazia. Il primo decreto legge stabilì che, al termine della seconda guerra mondiale, gli italiani avrebbero scelto, mediante un referendum, la migliore forma di governo e avrebbero eletto un' Assemblea Costituente.

Conclusasi la guerra ci fu l'esecutivo guidato da Ferruccio Parri, leader del Partito d'Azione. Il suo compito fu molto delicato: la distruzione dell'apparato industriale aveva causato il crollo della produzione, il sistema dei trasporti (strade, porti e ferrovie) era gravemente compromesso, si ebbe il razionamento (il prezzo dei beni di prima necessità era fisso e ognuno poteva acquistare un numero stabilito di prodotti) e di conseguenza la borsa nera (vendita clandestina dei beni da parte delle autorità sottraendoli al mercato), inoltre l'inflazione era diventata altissima (i beni aumentavano di prezzo e gli stipendi rimanevano gli stessi, quindi il potere d'acquisto diminuiva). Parri fu sfiduciato dal Pli e il nuovo governo

prevedeva De Gasperi Presidente del Consiglio, Nenni vicepresidente e Togliatti Ministro della Giustizia. Per rialzare il Paese dalla crisi, occorreva continuare a collaborare, indipendentemente dalle posizioni ideologiche-politiche. Togliatti provò in primis ad epurare gli ex fascisti da amministrazioni e imprese, ma a causa del vasto consenso che aveva avuto il fascismo, fu costretto a concedere una larga amnistia.

Per il 2 Giugno del 1946 venne fissato il referendum popolare sulla forma di Stato, e in tale data i cittadini furono chiamati anche ad eleggere i propri rappresentanti. Bisognava scegliere se adottare la Repubblica o continuare con la Monarchia. I partiti di Sinistra votarono a favore della Repubblica, mentre i partiti moderati, a causa di varie posizioni al loro interno, non diedero indicazioni specifiche ai propri elettori. Votarono il 90% degli aventi diritto: 12.717.923 persone scelsero la Repubblica, specialmente nel centro e nel nord, mentre 10.719.284 persone vollero la Monarchia, meridionali soprattutto. Nonostante Umberto II, da pochi mesi re d'Italia, protestò per presunte irregolarità, vinse la Repubblica e lui fu costretto ad abdicare. Contemporaneamente si votò per la prima volta dopo l'era fascista: i partiti nati qualche anno prima non dovevano più formare esecutivi in base ad accordi interni, ma erano i cittadini a decidere. La novità era rappresentata dalla partecipazione al voto delle donne, attuando il principio del suffragio universale. Il sistema elettorale era di tipo proporzionale: la Dc ebbe il 32,5 % dei voti (207 seggi), il Psiup ottenne il 20,7% dei consensi (115 seggi), il Pci prese il 18,9 % dei voti (104 seggi). Basse percentuali per gli altri schieramenti, con la novità del Movimento Antipartito dell'Uomo qualunque, che raggiunse il 5,3% dei voti. Nel giro di pochi mesi, si formò il Movimento Sociale Italiano (Msi) che raggruppava gli umori di destra. Il 28 Giugno del 1946 l'Assemblea Costituente elesse il giurista Enrico De Nicola come Capo dello Stato provvisorio e dopo un mese ci fu il secondo governo De Gasperi. Il nuovo esecutivo non portò risultati concreti in quanto nelle piazze continuavano gli scontri fra polizia e manifestanti e la disoccupazione non accennò a

diminuire.

Nelle amministrative del 1946, le prime dopo il fascismo, la Dc perse consensi a favore dell'Uomo qualunque, ma in quei giorni fu il Partito Socialista ad avere numerosi cambiamenti: Nenni volle continuare l'alleanza con il Pci e quindi con l'Unione Sovietica, mentre un'altra fazione, capeggiata da Giuseppe Saragat, spingeva per l'autonomia del partito; i seguaci di Saragat, dopo aver abbandonato un congresso del Psiup, fondarono un nuovo partito socialdemocratico: il Psli, poi chiamato Psdi (Partito Socialdemocratico italiano). Intanto il Psiup ritornò a chiamarsi Psi (Partito Socialista italiano). In questo contesto, De Gasperi formò il suo terzo governo che comprendeva nella maggioranza la Dc, il Psi e il Pci, mentre il Psdi fece un passo indietro. Nel 1946, il Presidente del Consiglio si trovò a chiudere i colloqui di pace, in seguito alla seconda guerra mondiale. A Parigi si svolse la Conferenza sul trattato di pace e nonostante la fermezza di De Gasperi, l'Italia, non potendo sedere al tavolo dei vincitori, perse diverse colonie: l'Albania tornò indipendente e Trieste venne divisa in due zone. Specificamente la città con la sua amministrazione andò agli anglo-americani, mentre le località circostanti andarono alla Jugoslavia (solo nel 1954 Trieste tornerà ad essere indipendente). Lo Stato si impegnò a pagare 300 milioni di dollari in riparazioni di guerra.

Nel mondo, intanto, i rapporti fra Usa e Unione Sovietica peggiorarono ora dopo ora. A Gennaio del 1947 De Gasperi concluse, a seguito di un viaggio in America, un importante accordo con Truman, che prevedeva un aiuto economico non indifferente per il nostro Paese. De Gasperi, avendo quindi l'appoggio americano e naturalmente della maggioranza del popolo italiano, decise di interrompere, per la prima volta, le collaborazioni con i partiti di massa antifascisti: la Dc formò un forte governo con i suoi uomini e per evitare uno scontro frontale, il Pci si limitò ad essere il maggior partito di opposizione. A Luglio di quell'anno, la Dc aderì al Piano Marshall (Usa) e il Pci alla nascita del Kominform (Unione Sovietica). I due partiti di

massa italiana, quindi, si erano ulteriormente incanalati nei due schieramenti opposti e una ricucitura sembrava sempre più difficile.

Nonostante questo scenario, lo spirito antifascista dei politici allora esistenti portò ad un lavoro collettivo nella creazione della legge fondamentale della Repubblica Italiana, la Costituzione. Venne formata una commissione di 75 deputati, i quali presentarono la carta costituzionale all'Assemblea Costituente nel Gennaio del 1947; dopo 170 sedute, il 22 Dicembre del 1947, la Costituzione venne approvata e dal 1 Gennaio del 1948 andò in vigore. Le tre grandi culture esistenti (cattolica, marxista e socialdemocratica) riuscirono a venirsi incontro regolando lo Stato, inteso da ora in poi come Stato Sociale. Essa è considerata una delle più moderne carte costituzionali per la sua varietà.

Il 31 Gennaio del 1948 si tenne l'ultima Assemblea Costituente e dopo pochi giorni a Roma veniva firmato il trattato di amicizia fra gli Stati Uniti e l'Italia.

1948-1958

Le prime elezioni dopo l'approvazione della Costituzione e quindi con una regolamentazione specifica della Repubblica furono indette per il 18 Aprile. La Democrazia Cristiana, soprattutto grazie agli interventi deflazionistici di Luigi Einaudi, che ridussero il deficit del bilancio dello Stato, si presentava solida con Alcide De Gasperi candidato alla Presidenza del Consiglio. Il Pci e il Psi, uniti nel Fronte Popolare, invece apparivano alla gente come un rischio per la democrazia, in base all'evoluzione della Guerra Fredda; inoltre la minaccia degli americani di sospendere il piano Marshall, in caso di vittoria delle sinistre, fece un effetto ancor più negativo agli occhi della popolazione. Alle urne si recarono il 92,3 % degli aventi diritto ed essi decretarono lo straordinario successo della Dc, con il 48,5 % dei voti e 306 seggi su 574 alla Camera dei Deputati; il Fronte Popolare fu nettamente sconfitto avendo il 31 % dei

suffragi e 183 seggi. In particolare la sconfitta fu del Psi, anche a causa della contrapposizione del partito socialdemocratico che prese il 7,1 % dei voti. Il Pri ottenne il 2,5 % dei consensi, il Pli il 3,8%, i monarchici il 2,8% e l'Msi il 2,3%. Queste elezioni diedero vita ad un quadro politico destinato a durare a lungo: Luigi Einaudi fu eletto Presidente della Repubblica e De Gasperi formò il suo quinto governo, sulla base di una coalizione quadripartita (Dc, Psli, Pri, Pli). Le sinistre erano state tagliate fuori e così dal 1948 al 1953 si ebbe l'epoca del "centrismo" della Dc. Contemporaneamente il clima sociale rimase conflittuale e ci furono numerosi scontri in piazza tra manifestanti e polizia; Palmiro Togliatti ricevette un attentato (tre colpi di pistola) da un giovane siciliano di destra, a testimonianza che il clima post-fascista non era radicalmente cambiato, anche in seguito alle vicende della Guerra Fredda. Ciò comportò la rottura dell'unità sindacale, infatti la componente cattolica della Cgil si staccò dando vita alla Cisl (Confederazione italiana sindacati dei lavoratori) nel 1948, e dopo due anni i sindacalisti socialdemocratici e repubblicani fondarono la Uil (Unione italiana del lavoro). Il governo De Gasperi migliorò notevolmente la situazione: la produttività globale era tornata ai livelli d'anteguerra. Infatti, si lottò con successo contro l'inflazione e ciò diede fiducia specialmente ai ceti medi quanto ai redditi fissi; inoltre furono ricostruite strade e infrastrutture. Il tutto era avvenuto grazie ai fondi stanziati dal piano Marshall, anche se il controllo statale dell'economia rimase all'Iri (Istituto per la Ricostruzione industriale), istituito dal regime fascista, e ora rafforzato con nuovi finanziamenti pubblici. L'Agip (Ente petrolifero di Stato) fu rilanciato in seguito alla scoperta di giacimenti di idrocarburi nella Val Padana. Nel fronte internazionale, l'Italia si associò con la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e soprattutto entrò a far parte della Nato (organizzazione per la collaborazione della difesa, facente capo agli Usa). Nel 1950 venne varata, a seguito di gravi arretratezze del Meridione, una riforma agraria che fissava le norme per l'esproprio e il frazionamento della grande

proprietà fondiaria dell'Italia centro-meridionale, con l'obiettivo di far crescere una classe di piccoli proprietari coltivatori diretti; nacquero, così, 30 mila nuove imprese agricole. Nello stesso anno fu, istituita la Cassa per il Mezzogiorno, favorendo la crescita del Meridione, con un investimento economico di 1.500 miliardi di lire nei primi dieci anni di attività. Nel 1951 partì la riforma fiscale, finalizzata a colpire l'evasione, a incrementare le entrate e a finanziare l'edilizia popolare.

In vista delle elezioni del 7 Giugno del 1953, la Dc volle garantirsi un solido margine di maggioranza, applicando una nuova legge elettorale, basata sul meccanismo maggioritario: venivano assegnati 380 seggi (il 60,4 % dei posti in Parlamento) alla coalizione che avesse avuto la maggioranza assoluta (50% + 1), mentre 209 seggi (il 39,6% delle poltrone) sarebbero toccati all'opposizione. Questa fu chiamata "legge truffa" dai partiti di sinistra. Dc, Psdi, Pri e Pli, tuttavia, non raggiunsero l'obiettivo per soli 57.000 voti (ottennero il 48,9 %). De Gasperi non ottenne la fiducia per un nuovo governo e si allontanò dalla politica anche a causa di una malattia; morì nel 1954. La legislatura dal 1953 al 1958 non esprimeva forti governi, con la successione di sei ministeri, tutti a guida democristiana. Nonostante ciò, il Paese ebbe un notevole sviluppo economico: il prodotto nazionale lordo crebbe del 5,6% annuo, le ricchezze vennero distribuite anche a classi sociali allora ignorate e fu ulteriormente rafforzato il Mezzogiorno. Nella seconda legislatura nacquero gli istituti voluti dalla Costituzione: il ministero delle Partecipazioni statali e la Corte costituzionale; successivamente fu accelerato l'iter per la nascita del Consiglio Superiore della Magistratura.

1958-1969

L'esito delle votazioni del 1953, fu un chiaro campanello d'allarme e il nuovo obiettivo fu rafforzare il sistema politico. Amintore Fanfani, nuovo leader della Dc, a causa dell'esito delle votazioni, capì che bisognava

trovare nuovi consensi in altri partiti, abbandonando il "centrismo". Nello stesso tempo anche Pietro Nenni uscì dall'isolamento, dando vita ad una nuova stagione della politica al fine di collaborare per attuare la Costituzione. Il processo di rinnovamento fu favorito dalla scelta del nuovo Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, democristiano di sinistra, eletto con un'ampia maggioranza. Gronchi fu uno dei maggiori sostenitori all'apertura ai socialisti. Nel 1959 il leader della Dc divenne Aldo Moro, che diede vita al centro-sinistra. Egli considerava i partiti energie innovatrici; il dialogo tra cattolici e socialisti avrebbe garantito lo sviluppo democratico dell'Italia.

La realizzazione del centro-sinistra fu preceduta da un tentativo autoritario: nel 1960 il governo di Tambroni cercò un allargamento verso la destra, cercando consensi nel Msi; in seguito al congresso tenutosi a Genova, roccaforte dell'antifascismo resistenziale, nacquero scontri di piazza in tutta Italia, con numerosi morti. Per uscirne immediatamente da questa situazione, si formò un nuovo governo democristiano guidato da Fanfani, capace di guardare ai socialisti, che dopo quindici anni uscivano dall'opposizione, astenendosi. Dopo due anni si passò al centro-sinistra programmatico, con il voto favorevole dei socialisti sui provvedimenti che incontravano le loro richieste; successivamente si ebbe il centro-sinistra organico, con l'inserimento al governo del Psi e il passaggio all'opposizione del Partito Liberale.

In questo periodo l'Italia conobbe una crescita economica senza precedenti, infatti il quinquennio 1958-1963 fu definito "boom economico" e "miracolo italiano". Il PIL cresceva del 6% ogni anno, la disoccupazione scese ai minimi storici, intorno al 3%, i redditi individuali dal 1951 al 1961 raddoppiarono e le esportazioni aumentarono fino al 10% annuo. In questi anni, il lavoro in fabbrica superò quello dei campi, ma soprattutto crebbe il lavoro impiegatizio, equamente diviso fra pubblico e privato. Una importante contraddizione, tuttavia, è rappresentata dalle nuove periferie urbane, a volte interamente abusive e prive di servizi e infrastrutture,

ridotte a quartieri dormitorio. Le industrie leggere si ritagliarono un importante ruolo, ma la vera novità nel campo industriale fu rappresentata dal comparto motoristico, con la Fiat di Torino, azienda automobilistica già presente da alcuni decenni, che visse il miglior periodo della sua storia: le cosiddette utilitarie, come la Seicento e la Cinquecento, rientravano nella disponibilità economica di molte famiglie e rappresentavano quindi un nuovo impiego del tempo libero totalmente inedito e una comodità per andare a lavorare. A modificare la vita quotidiana furono anche gli elettrodomestici, allora sconosciuti, come la lavatrice e il frigorifero che migliorarono le condizioni domestiche delle famiglie. La sorpresa inaspettata è rappresentata dalla televisione; quest'ultima è stata considerata uno strumento di unificazione nazionale anche per la capacità di imporre la lingua italiana, in un contesto che utilizzava, quasi dappertutto, il dialetto. In questi anni si ebbero massicci fenomeni migratori: molte persone, specialmente del Sud, spinte dalla ricerca di lavoro, migrarono verso due direzioni: mete italiane come Milano, Torino e la capitale Roma; mete del Centro Europa come Svizzera, Germania Ovest e Belgio.

Dal 1963 al 1968 l'esecutivo fu guidato da Moro e a rafforzare l'alleanza con la sinistra fu la nomina a Presidente della Repubblica del socialdemocratico Giuseppe Saragat. Intanto il Partito Comunista si indebolì costantemente, con molti dissidenti che passarono al centro-sinistra. L'obiettivo del centro-sinistra, nato appunto in concomitanza con il boom economico, era quello di correggere e sfruttare le novità del periodo, attraverso una programmazione basata sulle riforme. Nel 1962, quando il Psi non era ancora parte interna del governo, ci fu la nazionalizzazione dell'energia elettrica (Enel) e l'introduzione della scuola media unica obbligatoria; d'altro canto, con l'inserimento dei socialisti nella maggioranza, questa forma politica parve arretrarsi. La motivazione risale alle elezioni del 1963, quando la Dc perse 8 punti a causa di un timore di spostamento a sinistra da parte degli elettori e per questo motivo il

principale partito italiano tirò un colpo di freno sulle riforme: la programmazione economica rimase invariata, la legge per l'introduzione delle Regioni fu parzialmente approvata solo nel 1968 e la legge urbanistica fu prima bloccata e poi abbandonata. I rapporti tra Stato, economia e politica invece furono profondi. Negli anni Sessanta, infatti, molte aziende di Stato diedero risultati inferiori alle aspettative e ciò dipese dalla pratica della nomina politica dei dirigenti; tale criterio si estese ben presto a tutte le amministrazioni pubbliche, dando origine al fenomeno della lottizzazione. Chi riceveva dagli uomini dello Stato un posto di lavoro, o favori economici e politici, assicurava in cambio il proprio voto, che a sua volta diventava clientelare. Il sistema politico fu caratterizzato da mancanza di senso dello Stato e tendenza all'illegalità (mafia).

In questa Italia, appena descritta, ha luogo, nel 1968, un importantissimo movimento di protesta specialmente nelle scuole e nelle università. La protesta, nata presso la facoltà di Sociologia di Trento, si diffuse immediatamente in tutta la penisola, conoscendo presto una svolta violenta. A Roma, infatti, lo sgombero da parte della polizia dell'Università La Sapienza portò gli studenti ad ingaggiare con le forze dell'ordine quella che i giornali definirono la "Battaglia di Valle Giulia", svoltasi il 1 Marzo 1968, nella sede di Architettura. I giovani occupavano scuole superiori e facoltà universitarie e scendevano nelle piazze per manifestare contro l'autoritarismo dei docenti e delle famiglie, il perbenismo imperante e il conformismo sociale. Il movimento studentesco appariva fortemente politicizzato a sinistra, basandosi su ideologie marxiste e rivoluzionarie con Che Guevara, Ho-Chi-Minh e Mao-Tse-Tung che erano considerati veri e propri miti. Nacque così una sinistra extraparlamentare che posizionò al centro delle critiche il Pci, accusato di essere incapace a guidare il proletariato italiano al potere; inoltre anche molti militanti del partito condivisero queste idee, i quali diedero vita nel 1971, dopo la loro radiazione, alla rivista "il manifesto". A questa situazione la classe politica risultava impreparata e non servì la liberalizzazione degli accessi alle

università a placare gli animi. Nel 1969 la protesta si estese, nel cosiddetto "autunno caldo", alla classe operaia. I proletari chiesero, oltre che un aumento dei salari, anche maggiore potere nelle fabbriche mettendo in discussione i consolidati assetti imprenditoriali: gabbie salariali e licenziamenti. Si contarono in quell'anno 233 milioni di ore di astensione dal lavoro. Gli operai vennero affiancati dai sindacati, i quali ottennero nel 1970 l'approvazione parlamentare dello Statuto dei lavoratori, che fissava nuovi rapporti tra dipendenti e datori di lavoro. Dal 1972 i sindacati si unirono, fino a fine decennio, e il numero dei loro iscritti superò quello dei maggiori partiti.

CITTADINANZA E COSTITUZIONE

La Costituzione Italiana

La Costituzione italiana rappresenta la base sociale, politica e istituzionale che lega il nostro Paese dal 1948 ad oggi. Nonostante sia stata scritta più di sessanta anni fa, essa è considerata una delle costituzioni più attuali e complete.

Cos'è la costituzione

Il termine costituzione deriva dal latino *constitutio*, che indicava a sua volta una legge di particolare importanza emanata dall'imperatore. Nelle carte dello scrittore e storico greco Senofonte è stato ritrovato un opuscolo dal titolo "La Costituzione degli Ateniesi", probabilmente scritto dal politico e filosofo greco Crizia nel V secolo a.c., a dimostrazione che questo termine sia stato utilizzato fin dai tempi antichi alludendo ai modi e ai principi in base ai quali veniva organizzata la comunità politica. C'è da dire, tuttavia, che alla fine del XVIII secolo nacquero le moderne Carte Costituzionali: la prima fu scritta negli Stati Uniti d'America, approvata nel 1787, all'indomani della conquista dell'indipendenza dall'Inghilterra. In Europa, invece, ci pensò per prima la Francia nel 1791, dopo la Rivoluzione. Dalla Francia l'idea di costituzione dilagò in tutti i paesi e nel corso dell'800 gran parte degli Stati Europei ne ebbero una. Le Costituzioni produssero una rottura con il passato segnando la fine degli Stati Assoluti, i quali prevedevano il massimo potere solamente al sovrano.

Per costituzione si intende "costituire, stabilire", evocando l'idea di un accordo tra i membri di una comunità per darsi un'organizzazione politica.

La costituzione, infatti, è l'insieme delle norme fondamentali di uno Stato che stabiliscono l'organizzazione del potere e i rapporti che intercorrono tra il potere e la collettività che vi è sottoposta. Si chiamano costituzioni,

tuttavia, soltanto i testi che riconoscano ai cittadini alcuni fondamentali diritti (di libertà, di proprietà, di voto) e che prevedano un'organizzazione politica a tutela di essi; esistono, infatti, anche statuti o carte costituzionali che sono il risultato di una cessione di autorità da parte di un monarca. Le costituzioni sono contenute di solito in un unico documento, anche se ci sono casi dove sono presenti più documenti o addirittura non sono scritte e trovano applicazione per un carattere consuetudinario. Ogni Stato avente una costituzione è detto Stato costituzionale. Qualche esempio di Stato costituzionale: la Gran Bretagna, l'Italia, la Germania, la Spagna e la Francia. La Gran Bretagna non presenta un'unica Costituzione, ma più leggi fondamentali emanate in epoche molte diverse e ampiamente integrate da norme non scritte, di carattere consuetudinario; le leggi più antiche: Magna Charta libertatum (1215), Bill of Rights (1689). In Italia, in Francia, in Germania e in Spagna invece esiste un unico testo scritto. Le moderne costituzioni sono caratterizzate da alcuni principi fondamentali: il principio della sovranità popolare secondo cui il potere politico è legittimo quando è espressione della volontà popolare; il principio della divisione o separazioni dei poteri secondo il quale soltanto in tal modo si riescono a garantire alcune fondamentali libertà ai cittadini (economica, religiosa, di pensiero, di stampa ecc.); principio di legalità: il potere legislativo deve essere affidato al Parlamento, organo formato dai rappresentanti del popolo. Per evitare ogni possibile arbitrio, il potere politico è esercitato nei limiti fissati dalle leggi del Parlamento. Questo particolare rapporto tra diritto e potere politico dello Stato viene riassunto nell'espressione Stato di diritto. Quest'ultimo, specificamente, è uno Stato in cui tutti i comportamenti, anche quelli di chi esercita il potere, sono regolati dalle leggi.

Lo Statuto Albertino

Prima della Costituzione, lo Statuto albertino, scritto nel 1848 per regolare lo Stato sardo-piemontese, fu utilizzato come testo di riferimento del

Regno d'Italia, nato nel 1861. Lo Statuto è da configurarsi in una cornice monarchica, a differenza della Costituzione, ed è intitolato appunto a Carlo Alberto. Ci si trova in un contesto dove gli Stati italiani dell'800 (Regno delle due Sicilie, Granducato di Toscana, Regno di Sardegna e Stato della Chiesa), in seguito agli incandescenti moti rivoluzionari, dovettero acconsentire alla richiesta di Costituzioni simili a quella concessa dal re Luigi Filippo in Francia dopo la rivoluzione del 1830 e perfino l'elezione del nuovo Papa Pio IX aveva portato cambiamenti in senso liberale e progressista. Dopo l'abdicazione di re Carlo Alberto, il suo successore Vittorio Emanuele II decise di mantenere lo Statuto, sebbene il suo regno si ispirasse nel segno della restaurazione dell'antico regime. La decisione di mantenere in vita lo Statuto albertino si rivelò di grande importanza tredici anni dopo: quando nel 1861 il processo di unificazione dell'Italia fu ultimato, infatti, egli non fece altro che estenderne la sua validità al Regno d'Italia. Lo Statuto diveniva in tal modo la carta fondamentale posta alla base della convivenza civile e politica degli italiani. Date le sue caratteristiche di genericità e flessibilità, lo Statuto fu mantenuto sia nella fase liberale del Regno sia in quella fascista. La dittatura di Mussolini, infatti, non ebbe bisogno di cancellare lo Statuto poiché si mosse abilmente tra le sue pieghe e le sue contraddizioni.

La Costituzione italiana

Origini e storia

Il 2 Giugno del 1946 i cittadini italiani furono chiamati alle urne (referendum istituzionale) per scegliere il sistema di governo e la Repubblica, che ebbe 12.717.913 voti, prevalse sulla Monarchia (10.719.923 voti). Per la prima volta il voto fu esteso alle donne. In tale occasione furono eletti anche i deputati dell'Assemblea Costituente, i quali avrebbero avuto il compito di redigere una nuova Costituzione, in sostituzione dello Stato Albertino. I deputati eletti furono 556 ed erano tutti provenienti dai maggiori partiti esistenti: partiti di sinistra da un lato, Partito

Comunista e Partito Socialista, e la Democrazia Cristiana dall'altro. L'Assemblea era composta dai più valorosi nomi della resistenza insieme a giuristi democratici dell'epoca, tra cui ricordiamo: per la DC Alcide De Gasperi, Aldo Moro e Oscar Luigi Scalfaro; per il Partito Socialista Pietro Nenni e Sandro Pertini; per il Partito Comunista Giorgio Amendola e Palmiro Togliatti; per il Partito Repubblicano Ugo La Malfa; per i liberali Benedetto Croce e Luigi Einaudi e per il Partito D'azione Piero Calamandrei. Il 25 giugno 1946 fu insediata l'Assemblea, che come suo primo atto procedette con la nomina del Capo provvisorio dello Stato nella persona di Enrico De Nicola; dopodiché iniziarono i lavori di predisposizione del testo della Costituzione, affidata a una Commissione di 75 membri che dovevano redigere un progetto da presentare all'Assemblea in seguito. Dopo circa sei mesi di attività, la Commissione dei 75 presentò il progetto all'Assemblea che nel corso di quasi tutto il 1947 discusse, integrò e modificò articolo per articolo. Finalmente il 27 dicembre 1947 l'Assemblea approvò il testo definitivo della Costituzione che venne promulgata dal Capo provvisorio dello Stato ed entrò in vigore il 1 gennaio 1948.

Caratteristiche

Per la prima volta gli italiani avevano una Costituzione elaborata direttamente dai loro rappresentanti, liberamente e democraticamente eletti. La nuova Costituzione nacque dalla prima grande lotta di popolo in Italia poiché furono coloro che avevano imbracciato le armi e patito la persecuzione politica dei fascisti durante la resistenza, a essere scelti dal popolo per elaborare la nuova Costituzione. Era la prima volta che nella storia d'Italia le grandi masse popolari partecipavano direttamente e consapevolmente al loro destino, in risposta alla dittatura e alla guerra. Dunque la Costituzione si affermò come un patto fondamentale tra forze politiche diverse, ma accomunate dall'antifascismo e da un forte ideale nato dalla guerra di Liberazione. I principi che hanno ispirato la redazione della Costituzione sono: la democrazia, la libertà, la giustizia, il pluralismo

e l'uguaglianza.

Alla Costituzione i costituenti decisero di imprimere il carattere della rigidità, a differenza dello Statuto Albertino che poteva essere modificato dal Parlamento grazie a leggi semplici, per mettere al riparo gli articoli da eventuali futuri colpi di mano di momentanee maggioranze politiche. La nostra Costituzione può essere modificata dal Parlamento attraverso un particolare tipo di legge detta legge costituzionale. Per approvare questo tipo di legge occorre una riflessione prolungata e l'accordo di una larga maggioranza delle forze politiche. A cautelare specificamente la Costituzione è l'articolo 138 ("Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Entro tre mesi dalla loro pubblicazione se un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli Regionali lo richiede, le leggi sono sottoposte a referendum popolare. Se la legge è approvata dai due terzi delle Camere alla seconda votazione non si fa luogo al referendum"). Le leggi ordinarie, ovvero quelle che non modificano la Costituzione, devono comunque non violare i principi costituzionali e per garantire che ciò avvenga esiste un organo apposito, la Corte Costituzionale. Inoltre anche le leggi di revisione della Costituzione incontrano dei limiti: i diritti di libertà sono inviolabili, la forma non può essere diversa da quella repubblicana (articolo 139) e il Parlamento non può sostituire per intero la Costituzione o alterarne il contenuto attraverso l'abrogazione di singole norme che la caratterizzano in modo essenziale.

Struttura

La nostra Costituzione è composta da 139 articoli (5 abrogati) ed è strutturata in due Parti, a loro volta suddivise in Titoli taluni dei quali in Sezioni, precedute dai Principi Fondamentali ovvero da 12 norme che sono di premessa al vero e proprio contenuto. Nella Parte Prima (art.13-

54), Diritti e doveri dei cittadini, sono regolati i rapporti che intercorrono sia tra le persone e lo Stato e sia reciprocamente tra le persone; la Seconda Parte (art.55-139), Ordinamento della Repubblica, riguarda la complessa organizzazione dello Stato (Il Parlamento, il Governo ecc.) e le sue articolazioni provinciali (Regioni, Province e Comuni). A questi 139 articoli seguono le Disposizioni transitorie e finali che contengono anche il divieto di riorganizzazione del partito fascista.

Contenuto

Analizzando i Principi Fondamentali capiremo l'essenza della nostra Costituzione.

La nostra Costituzione si apre con la proclamazione del principio democratico (art. 1): "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione." Significa che il potere politico ha la sua fonte e la sua legittimazione nella sovranità popolare. Il popolo tuttavia non esercita direttamente il potere politico, se non in casi specifici come nei referendum. Di norma il popolo si governa attraverso propri rappresentanti che esso stesso elegge. La democrazia italiana è quindi una democrazia rappresentativa in cui: gli organi che esercitano il potere politico sono eletti direttamente e indirettamente dai cittadini; tutti i cittadini, con l'unica discriminante d'età e di condanne penali particolari, possono essere eletti e nello stesso tempo sono elettori; il compito di governare spetta ai rappresentanti eletti dalla maggioranza dei cittadini, ma chi non governa ha il compito di fare opposizione cioè di criticare le decisioni della maggioranza e di proporre migliori soluzioni. "Fondata sul lavoro" perché, come approfondito anche dall'articolo 4, il lavoro è un diritto e un dovere per tutti i cittadini ed esso eleva il singolo e quindi l'intera società. L'articolo 2 afferma il principio personalista, "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo". Tali diritti sono considerati naturali, non creati giuridicamente dallo Stato, ma già esistenti dall'origine in accordo quindi con la tradizione giusnaturalistica e liberale. Esiste il

principio di laicità: l'ordinamento italiano attribuisce valore e tutela alla religiosità umana, senza preferenze di fede religiosa. Se ne parla negli articoli 7 e 8. Secondo l'articolo 7 lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica sono ciascuno, nei propri ordini, sovrani e indipendenti; nell'articolo 8 si afferma che le confessioni religiose diverse dalla cattolica possono organizzarsi secondo proprie regole, purché queste non siano in contrasto con l'ordinamento giuridico italiano. Inoltre se lo Stato ritiene opportuno regolare con una legge i propri rapporti con una di queste confessioni, deve prima raggiungere un'intesa, cioè un accordo con la confessione stessa. Il principio di laicità, che permette quindi a tutti di professare la propria religione, è valido dalla revisione costituzionale avvenuta nel 1984. Fino ad allora l'articolo 7 indicava che i rapporti fra Stato e Chiesa Cattolica erano regolati dai Patti Lateranensi rendendo l'Italia uno Stato Confessionale. Uno dei motivi per cui ci sono state importanti modifiche è l'incompatibilità evidente tra i principi portanti della Costituzione e il Concordato del 1929. Importantissimo è il principio pluralista secondo il quale sono legittimi, e quindi si accettano, molteplici punti di vista, opinioni e progetti circa i problemi della società. Il pluralismo è alla base delle democrazie e nella nostra esso è riconosciuto e tutelato nelle formazioni sociali, negli enti politici territoriali, nelle confessioni religiose, nelle associazioni, nelle idee, nella cultura, nelle scuole, nei sindacati e nei partiti politici. E' riconosciuto il pluralismo delle organizzazioni intermedie, e non solo degli individui che la compongono, in quanto le formazioni sociali meritano un ambito di tutela proprio. Inoltre, in caso di contrasto fra il singolo e la formazione sociale, lo Stato non dovrebbe intervenire; tuttavia il singolo è libero di uscirne.

Sottinteso è il principio democratico: la presenza di organi elettivi, la decisione della maggioranza con tutela delle minoranze, la trasparenza dei processi decisionali e soprattutto la sovranità popolare. E' presente il principio solidarista: lo Stato ha il compito di aiutare famiglie e associazioni attraverso la solidarietà politica, economica e sociale.

Il principio dell'unità e indivisibilità della Repubblica è rintracciabile nell'articolo 5 che vieta ogni forma di secessione e cessione territoriale. Sempre l'articolo 5 afferma il principio autonomista, infatti esso assicura alle collettività territoriali (regioni, province, città metropolitane e comuni) una forte autonomia dallo Stato, con conseguente attribuzione di poteri normativi e amministrativi, grazie alla quale i cittadini possono partecipare più attivamente alle questioni sociali e politiche del proprio luogo. Il principio internazionalista è presente nell'articolo 10 che prevede l'adattamento automatico di norme del diritto internazionale generalmente riconosciute sul nostro ordinamento. Uno dei principi sul quale si basa la nostra Costituzione è quello di uguaglianza. Come è affermato con chiarezza nell'articolo 3, tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni sociali e personali, sono uguali davanti alla legge (uguaglianza formale). Inoltre lo Stato deve rimuovere gli ostacoli che limitano l'eguaglianza e garantire a tutti gli individui di sviluppare la loro personalità sul piano economico, sociale e culturale (uguaglianza sostanziale). Merita attenzione il principio pacifista: l'articolo 11 consente l'uso di forze militari solo per la difesa del territorio in caso di attacchi da nazioni straniere e non per fini espansionistici. La guerra, quindi, non è più intesa come mezzo di risoluzione delle controversie.

La Prima Parte della Costituzione, divisa in 42 articoli, si occupa dei "Diritti e doveri dei cittadini".

Nei "Rapporti Civili" (art. 13-28) si affermano le libertà individuali, le libertà collettive e il diritto penale. Specificamente la libertà ha un valore sacro, il domicilio è inviolabile, la corrispondenza è aperta e segreta e ogni cittadino può soggiornare e circolare all'interno del Paese. Inoltre i cittadini italiani hanno il diritto di riunirsi nei luoghi pubblici, avvertendo anticipatamente le autorità di pubblica sicurezza, di associarsi liberamente non andando a intaccare i principi democratici, di professare la propria religione e di professare il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e

con ogni mezzo di comunicazione. Nella parte riguardante il diritto penale si affermano i principi e i limiti dell'uso della forza, il diritto passivo e attivo in tribunale, le limitazioni all'estradizione dei cittadini, il principio della presunzione di non consapevolezza e il principio di umanità e di rieducazione della pena.

Nei "Rapporti etico-sociali" (art. 29-34) ci si sofferma sulla famiglia, sulla salute, sulla scuola, sull'arte e sulla cultura. La famiglia è considerata la società naturale basata sul matrimonio ed è diritto dei genitori quello di mantenere, istruire ed educare i figli. La salute è un fondamentale diritto dell'uomo e di conseguenza della collettività; nessuno può essere obbligato ad un determinato tipo di trattamento sanitario se non per disposizione di legge. L'arte e la scienza sono libere e ne è libero l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali per l'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi; lo Stato non ha oneri verso le scuole private, ma la legge deve assicurare un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali. Inoltre è previsto un esame per essere ammessi alla scuola di ordine e grado successivo. La scuola è aperta a tutti, l'istruzione inferiore è obbligatoria (successivamente questa legge è stata modificata dal momento in cui l'obbligatorietà è fino al terzo anno delle scuole superiori) e se statale è gratuita; lo Stato, tramite borse di studio e assegni alle famiglie, ha l'obbligo di aiutare ragazzi capaci e meritevoli nel proseguire i gradi di studio più alti, anche se privi di mezzi economici.

Nei "Rapporti economici" (art. 35-47) l'argomento centrale è l'organizzazione del lavoro. La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e riconosce la libertà di emigrazione; il lavoratore ha diritto ad una retribuzione in base alla qualità-quantità del lavoro, la durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge (dal 2003 la legge impone la durata massima settimanale pari a 40 ore, da diversi secondo gli accordi collettivi) e il lavoratore ha diritto sia al riposo settimanale che a ferie annuali retribuite, alle quale non può rinunciare; le lavoratrici hanno gli

stessi diritti dei lavoratori, inoltre c'è un limite d'età minimo per lavorare che corrisponde a 15 anni e i minori sono tutelati con specifici adempimenti; i cittadini invalidi, così come i disoccupati involontari, hanno diritto al mantenimento e all'assistenza sociale; l'organizzazione sindacale è libera e deve essere basata su un ordinamento interno; è tutelato il diritto allo sciopero; l'iniziativa economica privata è libera; la proprietà può essere pubblica, privata o appartenente ad enti, la proprietà privata inoltre può essere espropriata per motivi di interesse generale nei limiti della legge; più specificamente l'espropriazione con conseguente indennizzo allo Stato può avvenire a favore di servizi pubblici essenziali o a situazione di monopolio sempre per interesse generale; la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata; la Repubblica riconosce la funzione sociale delle cooperazioni e tutela lo sviluppo dell'artigianato; è riconosciuto il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende e infine essa incoraggia e tutela il risparmio.

Nei "Rapporti Politici" (art 48-54) le leggi indicano il rapporto fra politica e cittadini. Votare è un dovere civico. Sono elettori tutti i cittadini che hanno raggiunto la maggiore età e il voto è personale, libero e segreto. Anche i residenti all'estero possono votare e per tali è istituita una circoscrizione; tutti i cittadini possono associarsi in partiti; tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti o esporre necessità; tutti i cittadini possono accedere a cariche elettive in condizioni di uguaglianza; la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino; tutti sono tenuti a pagare i tributi (tasse, imposte, contributi) in base alla capacità contributiva (possibilità economiche manifestate dal proprio reddito, patrimoni); tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi;

La Seconda Parte della Costituzione invece, come già detto, si occupa dell' "Ordinamento dello Stato". Essa si divide in sei parti: il Parlamento, il Presidente della Repubblica, il Governo, la Magistratura, gli Enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) e le Garanzie Costituzionali. Un'attenta

lettura di questa parte della Costituzione permette di comprendere al meglio il funzionamento del nostro assetto politico-istituzionale. La forma di governo, cioè il modo in cui è organizzato lo Stato, è caratterizzato da degli elementi quali: la separazione dei poteri, la rappresentanza politica, il regime parlamentare e i partiti politici. La separazione dei poteri consiste nella suddivisione del potere dello Stato in tre poteri (esecutivo, giudiziario e legislativo) assegnati ai relativi organi che sono indipendenti tra loro. Nella Costituzione Italiana il potere legislativo è del Parlamento, il potere giudiziario è della Magistratura e quello esecutivo è del Governo. Il Parlamento si compone della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, difatti il sistema parlamentare italiano è definito bicamerale. I deputati sono seicentotrenta, dodici dei quali eletti nella circoscrizione Estero e sono eleggibili a deputati tutti i cittadini che abbiano almeno venticinque anni; i senatori sono trecentoquindici e non possono avere meno di quaranta anni. Le elezioni politiche sono regolate da una legge elettorale di stampo ordinario e non costituzionale: per la Camera il territorio italiano viene diviso in circoscrizioni per l'assegnazione dei seggi; il Senato, invece, è a base regionale. Ciascuna Camera elegge fra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di Presidenza; all'interno di essa sono presenti delle commissioni che hanno il compito di esaminare le leggi prima delle Camere stesse. Ai parlamentari spetta anche un'indennità economica. Il Governo è composto dal Presidente del Consiglio, nominato dal Presidente della Repubblica, e dai ministri, scelti sempre dal Capo dello Stato sotto consiglio del Presidente dell'esecutivo. Il Governo, dopo aver ottenuta la fiducia delle due Camere, ha l'iniziativa di presentare le leggi al Parlamento; ogni disegno di legge, inoltre, deve essere approvato articolo per articolo con votazione finale. Il compito del governo è quindi quello di dirigere la politica generale. Il Sistema Parlamentare è quel collegamento che c'è tra il Parlamento e il Governo, con quest'ultimo che resta in carica solo se ha la fiducia parlamentare.

La Magistratura è un organo autonomo e indipendente e ha il ruolo di far

rispettare le leggi. A garantire la sua imparzialità e la sua efficienza è il Consiglio Superiore, presieduto dal Presidente della Repubblica. La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari, i quali sono nominati mediante concorsi. Accanto a questi tre poteri ve ne sono altri due che cercano di portare armonia tra essi per impedire le prevaricazioni, essi sono: il Presidente della Repubblica che rappresenta l'Unità Nazionale e la Corte Costituzionale che vigila sul rispetto della Costituzione e punisce le sue violazioni.

Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri con l'aggiunta di tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio Regionale; egli deve avere almeno cinquanta anni di età e ha una durata di sette anni. I suoi compiti e poteri: indire le elezioni delle nuove Camere, stabilire i referendum popolari, promulgare le leggi entro venti giorni dall'approvazione delle Camere, concedere grazia, commutare le pene e conferire le onorificenze della Repubblica.

La Corte Costituzionale ha il compito di controllare la compatibilità delle leggi ordinarie con le norme e i principi della Costituzione.

Inoltre sono spiegati i ruoli degli enti territoriali, che segnano il passaggio dallo Stato centralista, detentore esclusivo del potere, allo Stato federalista, nel quale il potere è ripartito tra Stato, Regioni e altri enti territoriali. Infatti gli enti hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa.

Le Predisposizioni transitorie finali sono legate soprattutto alle vicende storiche di quando la Costituzione fu redatta.

FILOSOFIA

Karl Marx, il socialismo scientifico

Il pensiero del filosofo tedesco Karl Marx ha dato vita ad un nuovo progetto politico, il marxismo. Esso costituisce una delle componenti culturali e politiche dell'età moderna: per circa un secolo, infatti, si è riflettuto, scritto e agito pro o contro Marx. Al termine della Seconda guerra mondiale, durante la "guerra fredda", l'Unione Sovietica si basava sul pensiero di Marx, mentre il mondo occidentale si caratterizzava anche per una contrapposizione. Il marxismo, inoltre, ha contribuito in modo non secondario alla crescita sociale di più Paesi, diventando la principale matrice teorica dei partiti e dei movimenti che perseguissero un ideale di uguaglianza.

Karl Marx nacque a Treviri, in Germania, nel 1818 da una famiglia benestante agnostica, che successivamente si convertì al protestantesimo. Si laureò in Filosofia, ma non poté insegnare all'università per via del regime totalitario, che di certo non era favorevole al libero insegnamento. Si dedicò, così, al giornalismo diventando caporedattore di un importante testata; si trasferì dopo qualche anno a Parigi. Marx non aveva grandi disponibilità economiche, ma aveva sposato una donna nobile e stretto una forte amicizia con Engles, che era ricco in quanto i genitori erano proprietari di numerose industrie di Manchester. Sarà proprio Engles a finanziare la pubblicazione di alcuni suoi lavori per poi scrivere insieme il *Manifesto del Partito Comunista*. Sull'onda dei moti rivoluzionari fu espulso dalla Germania e dal Belgio, luogo in cui aveva vissuto per un breve periodo, e così si stabilì definitivamente a Londra. Qui troverà maggiore tranquillità e scriverà una

delle sue opere più importanti, *Il Capitale*. Morì a Londra nel 1883 e durante il suo funerale Engels pronunciò un discorso contenente le caratteristiche principali del marxismo.

Marx fa un'analisi della società e della storia, che si estende al mondo della borghesia, in tutte le sue espressioni. Proprio perché Marx si occupa di tutti gli aspetti della società viene considerato il padre della sociologia. Egli, inoltre, offre un'interpretazione dell'uomo e del suo mondo; infatti, al discorso tenuto da Engels al suo funerale, è definito prima di ogni cosa un rivoluzionario, fedele all'ideale dell'unione tra teoria e prassi (azione + sapere). A caratterizzare questo filosofo, a differenza di altri, è l'idea di mettere in atto l'incontro tra realtà e razionalità attraverso la prassi, costruendo una nuova società. La filosofia di Marx risente l'influenza di tre principali tendenze culturali: la filosofia classica, Hegel e Feuerbach; l'economia classica, da Smith a Ricardo e il pensiero socialista da Saint Simon a Owen.

Critiche a Hegel e a Feuerbach

Il rapporto tra Marx ed Hegel è stato spesso oggetto di discussione in quanto risulta molto complesso. Infatti, se da una parte alcuni sostengono che tra i due filosofi vi sia un rapporto di continuità, dall'altra altri sostengono che tra i due vi sia un rapporto di rottura. Marx critica, come aveva già sostenuto Feuerbach, il capovolgimento idealistico di Hegel tra soggetto e predicato, quindi tra concreto e astratto. Feuerbach, come Marx, pensava che il verbo esistesse solamente in funzione del soggetto. Il soggetto rappresenta il concreto, mentre il verbo l'astratto; di conseguenza l'astratto dipende dal concreto. Per Hegel la ragione è intesa come l'elemento promotore della realtà, che si origina ed è regolata dalla ragione stessa. Per questo motivo la realtà, se determinata dalla ragione, è come dovrebbe essere. Marx pensa che ci sia un paradosso: se la ragione fa parte dell'uomo, come mai Hegel la rende creatrice dell'uomo e quindi della realtà facendo sottomettere l'uomo alla ragione stessa? Così

facendo Hegel pone la ragione come presupposto della realtà quando in verità è la realtà, quindi l'uomo, soggetto e parte concreta che regge il verbo ovvero la ragione. L'atteggiamento di Hegel, che assume il nome di misticismo logico, è evidenziato da Marx in una delle sue opere, *La critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*. Infatti Marx dice che attraverso il rovesciamento, Hegel abbia giustificato la realtà nel senso che le istituzioni, le forme di governo (monarchia) e la storia in generale, essendosi formate dalla razionalità, sono giuste e necessarie. Marx accusa la filosofia hegeliana di aver assunto la forma di giustificazionismo politico (in quanto tende a riconoscere le istituzioni e i governi) e speculativo (tutto ciò che è reale è razionale e non può essere altrimenti) Marx contrappone al criticismo logico il metodo trasformativo, che si concretizza nel riconoscere nuovamente ciò che è realmente soggetto e ciò che è invece predicato. Il filosofo tedesco, tuttavia, non critica tutta la filosofia di Hegel in quanto gli riconosce numerosi meriti, tra cui quello di concepire la realtà come una totalità storico-processuale, composta da elementi che sono fortemente connessi e inseparabili gli uni dagli altri e dalle opposizioni. Quest'ultimo concetto è ben lontano dalla filosofia di Feuerbach, il quale ha visto l'uomo solo come essenza e spirito. In sostanza Marx cerca di correggere Hegel con Feuerbach e quest'ultimo con Hegel: l'elemento negativo di Hegel è corretto da Feuerbach e l'elemento negativo di Feuerbach è corretto da Hegel; con uno difende la socialità e la storicità dell'uomo e con l'altro la naturalità dell'uomo. Un'altra differenza sta nella dialettica: per Marx essa non è spirituale come per Hegel, bensì materiale, ovvero economico-sociale, e consiste nell'inevitabilità del passaggio dalla società capitalista a quella comunista

Socialismo Scientifico. Il socialismo è una corrente di pensiero che tende a una trasformazione della società in direzione dell'uguaglianza di tutti i cittadini sul piano economico e sociale. Fino al 1848, i termini socialismo e comunismo erano considerati intercambiabili. In quell'anno,

nel *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels, si opera la suddivisione tra "socialismo utopistico" e "socialismo scientifico", che essi chiamano anche "comunismo". Più specificamente il comunismo, per Marx, è l'attuazione del socialismo. Il termine socialismo scientifico si differenzia da quello utopistico perché fondato su basi logiche, storiche, sociali ed economiche rigorose, certe e verificate ed è spiegato dal filosofo nelle sue numerose opere.

Critica della civiltà moderna

La posizione politica di Marx e soprattutto l'adesione al comunismo, deriva dalla sua concezione negativa della civiltà moderna e dello Stato liberale. Secondo il filosofo, l'età moderna è caratterizzata dalla frattura tra la società e lo Stato. La società civile, che si è venuta a costituire nel mondo moderno, è il luogo in cui non esiste più la solidarietà, ma l'uomo si muove solo per il proprio interesse economico guidato dall'egoismo; lo Stato, che dovrebbe essere l'organismo neutrale, garante dell'interesse e del benessere comune, ignora il suo dovere effettivo in quanto nella vita reale non è esso che aiuta i cittadini e tutela il loro benessere, ma se mai sono i cittadini che devono tutelarsi da soli, e devono "proteggersi" dallo Stato appunto. Le istituzioni perseguono i propri interessi e quelli delle classi più potenti. Per questo motivo, la stessa dichiarazione dell'uguaglianza formale propagandata dalla rivoluzione francese, ha perso il suo significato. In contrapposizione a questa società moderna ed egoista, Marx idealizza un nuovo tipo di società, che si identifica in un modello di democrazia sostanziale o totale, in cui esiste una collaborazione tra l'individuo e gli altri (la comunità). Mentre Hegel sosteneva che tale tipo di società si potesse ottenere solamente attraverso la corporazione, lo Stato e la burocrazia, Marx nega questi strumenti politici e sostiene che l'unico modo per realizzare questo tipo di società è quello di eliminare qualsiasi forma di disuguaglianza tra gli individui, iniziando dall'annullamento della proprietà privata. Il soggetto a

cui il filosofo fa riferimento allo scopo di attuare questo progetto è il proletariato, il quale essendo l'unica classe priva di proprietà e che risente maggiormente dei privilegi della società borghese, è l'unica che può attuare la democrazia comunista.

La critica all'economia borghese e l'alienazione

Marx applica la sua ideologia politica anche all'economia, esponendo la sua tesi nei *Manoscritti economico-filosofici*. Il filosofo espone la propria opinione nei confronti della classe borghese e della sua economia liberale. Marx muove due critiche nei confronti della borghesia. Egli, innanzitutto, afferma che tale ceto sia portato ad "eternizzare" il sistema economico capitalista, considerandolo non come uno dei molti sistemi economici da poter adottare, piuttosto come l'unico modo razionale per produrre e per distribuire la ricchezza. La seconda critica verte su un limite percettivo della classe borghese, che non riuscirebbe a scorgere la naturale conflittualità tra proletariato e capitalismo. Tale contraddizione è espressa mediante il concetto "alienazione". Per alienazione Hegel intendeva il meccanismo dialettico dello Spirito, ovvero il movimento dello Spirito che, facendosi altro da se nella natura, successivamente si riappropriava di se arricchito. Per questo motivo per Hegel l'alienazione aveva una valenza sia positiva che negativa. Per Feuerbach, invece, aveva un'accezione negativa in quanto corrispondeva con la scissione dell'uomo che si sottomette ad una potenza estranea creata da lui stesso, dissociandosi in questo modo dalla realtà. Anche per Marx l'alienazione è una condizione patologica di scissione dell'uomo. Ma a differenza di Feuerbach, Marx sostiene che l'alienazione sia un fatto reale di natura socioeconomica e che si incarni perfettamente nella figura del salariato nella società capitalista. Il filosofo tedesco sostiene che il proletariato subisce una quadruplici alienazione: l'operaio è alienato rispetto al prodotto del suo lavoro, poiché egli in base alla sua forza lavoro, fabbrica un oggetto (il capitale) che non appartiene a lui e che lo domina; l'operaio è alienato

rispetto al suo stesso lavoro, in quanto tale lavoro è forzato e l'operaio è semplicemente uno strumento utilizzato da forze esterne (i capitalisti) allo scopo di arricchirsi; l'operaio è alienato rispetto alla propria essenza, infatti l'uomo è fatto per esercitare liberamente le proprie doti manuali e creative, mentre nella società capitalista è solo uno dei tanti operai, condannato al lavoro ripetitivo e forzato; l'operaio è alienato rispetto al prossimo, poiché il prossimo si identifica nel capitalista, che si serve di lui solamente per arricchirsi e lo espropria della sua umanità e del suo lavoro. Da ciò non può che nascere un rapporto conflittuale tra l'operaio e il capitalista. Per Marx la causa prima di questa alienazione che affligge il proletario risiede nella proprietà privata dei mezzi di produzione. L'unico modo per combattere l'alienazione è l'abolizione della proprietà privata per mezzo del comunismo. Quindi per Marx il proletario (inteso come semplice uomo), dopo aver smarrito se stesso nella società di classe e nella condizione di scissione nella quale vive, può ritrovare se stesso nella società assoluta del comunismo.

Interpretazione della religione

Marx segue la concezione secondo cui non è Dio a creare l'uomo, ma è quest'ultimo a creare Dio in base ai propri bisogni; di conseguenza chi ha creato la religione non è un essere astratto, ma è un individuo creato dalla società. Marx ha elaborato una teoria, religione come l'oppio dei popoli, che sostiene che la religione è il prodotto di un'umanità alienata e oppressa. Esso è, quindi, il risultato della società malata, che cerca nell'aldilà una condizione migliore rispetto all'infelicità della realtà. La soluzione sta nella trasformazione rivoluzionaria della società.

Concezione materialistica della storia

Marx ed Engels hanno scritto un componimento, *Ideologia tedesca*, che nasce dall'esigenza di evidenziare le differenze tra i due filosofi sull'ideologia tedesca. Per Marx l'ideologia costituisce una falsa

rappresentazione della realtà e quindi anche della società e dei rapporti che intercorrono tra gli individui. In tal senso l'obiettivo dovrà essere quello di svelare una volta per tutte la verità sulla storia attraverso un punto di vista obiettivo riguardo alla società, in modo tale che gli uomini vengano descritti non per come appaiono, ma per come sono realmente. Per fare ciò, però, è necessario prima distruggere la vecchia ideologia tedesca e introdurre una nuova scienza (materialismo). L'umanità, concepita per la prima volta in termini scientifici e non più ideologici, è la specie evoluta di individui che lottano per la sopravvivenza. In base a ciò la storia non è più un processo spirituale, ma un processo materiale alla cui base sta il lavoro. Con il termine "materialismo", Marx non si rifà alla tesi metafisica, ma al fatto che le vere forze motrici della storia non sono lo Stato, le religioni, le filosofie o le forze politiche (natura spirituale), ma la società e l'economia (natura materiale). Secondo Marx, la concezione materialistica della storia si fonda su due principi fondamentali. Le forze produttive: sono tutti gli elementi necessari al processo di produzione (la forza lavoro, i mezzi di produzione e le conoscenze necessarie alla produzione). I rapporti di produzione: sono quelle regole sociali e giuridiche che regolano il rapporto tra gli uomini, durante il processo produttivo e di ripartizione. L'insieme di questi due concetti costituisce la struttura economica della società, la quale determina a sua volta il piedistallo su cui si eleva una sovrastruttura giuridico-politico-culturale. Per cui, con il termine sovrastruttura intendiamo tutti gli altri aspetti della vita sociale (la religione, la cultura, l'arte, la politica ecc..) che sono determinati dalla struttura economica. Ci sono diverse ipotesi sull'organizzazione della struttura e della sovrastruttura di Marx: per alcuni la struttura determina in tutto e per tutto la sovrastruttura, che è quindi priva di autonomia; per altri il rapporto fra la struttura e la sovrastruttura non è assai rigido e passivo, in quanto avverrebbe in molteplici modi e forme; per altri ancora, la sovrastruttura è in parte autonoma, essendo essa una costante utilizzata per fornire una spiegazione dei fenomeni storici. Per indicare la dinamica evolutiva della

società, Marx individuò una legge (dialettica), che si fonda sulla corrispondenza tra due elementi, forze produttive e rapporti di produzione: quando ad un determinato grado di sviluppo delle forze produttive corrispondono determinati rapporti di produzione, si ha una situazione di stabilità sociale. Esiste anche una contraddizione dialettica: quando le forze produttive si sviluppano più rapidamente rispetto ai rapporti di produzione, si giunge ad una trasformazione rivoluzionaria sociale. La contraddizione si sviluppa sotto forma di scontro tra la classe in ascesa, nuova forza produttiva e la classe dominante, vecchi rapporti di produzione. Alla fine trionfa quasi sempre la classe delle nuove forze produttive ed impone la sua visione del mondo. Riguardo questo scontro, Marx presenta l'esempio della rivoluzione francese in cui borghesia (nuove forze produttive) e aristocrazia (vecchi rapporti di proprietà) si trovarono a dover lottare per imporre la propria visione del mondo. La vincitrice fu la borghesia. Ambientando il tutto alla sua storia contemporanea, nel capitalismo moderno la fabbrica, pur essendo proprietà di un capitalista o di un gruppo di azionisti, produce, grazie al lavoro comune di operai, tecnici, impiegati, dirigenti e via dicendo; se sociale è la produzione della ricchezza, sociale dovrebbe essere anche la distribuzione della stessa: il che significa che il capitalismo porta in sé la base del socialismo. Detto ciò, si passa a definire quali furono per Marx le cinque principali epoche della formazione economica sociale: comunità primitiva, società asiatica, antica, feudale e borghese. Queste epoche non sono delle tappe necessarie. Il carattere progressivo della storia è uno sviluppo che a partire dalla comunità comunista primitiva conduce all'affermazione della società socialista, attraverso una serie di fasi intermedie (proprietà privata e divisione in classi sociali).

Il Manifesto del Partito Comunista

Il *Manifesto del Partito Comunista* è stato scritto da Marx insieme ad Engels nel 1848, con l'obiettivo di delineare un programma preciso per il

partito comunista. Il manifesto si divide in tre questioni: la storia della borghesia, la lotta di classe tra comunisti e proletari e il ruolo dei comunisti. Nella prima parte è presente un resoconto dei meriti e dei demeriti della borghesia: se da un lato ha unificato il genere umano, costruendo un mercato mondiale e ponendo le basi al cosmopolitismo, ha portato l'innovazione tecnologica, la ricchezza di produzione e distrutto le antiche civiltà contadine, dall'altro, la realtà economica sociale creata dalla borghesia è di tipo dinamica, nel senso che può esistere solo attraverso una continua rivoluzione. Inoltre, ha creato dei rapporti sociali di produzione contraddittori rispetto alla distribuzione privatistica della produzione. Per quanto riguarda la parte successiva, si nota che la lotta di classe è la chiave di ogni sviluppo storico: in ogni sistema produttivo si sviluppano progressivamente nuove forze di produzione che si mettono in conflitto con la classe dominante. Al culmine della lotta ci sarà la rivoluzione sociale che modificherà il vecchio sistema produttivo. Se ne deduce che la storia altro non è che una "successione rivoluzionaria di modi di produzione". Infine, analizza i comunisti. Quest'ultimi, per il filosofo, hanno interessi distinti da quelli del proletariato, nel suo insieme. La loro differenza rispetto agli altri partiti operai è che anche all'interno di lotte nazionali, pongono in rilievo che gli interessi dei proletari sono indipendenti dalla nazionalità e che questi interessi, nella lotta tra proletariato e borghesia, in ultima analisi rappresentano le finalità del movimento complessivo. Possiamo dire che i comunisti sono coloro che spingono fino alle estreme conseguenze ciò che gli altri partiti operai si limitavano, nel migliore dei casi, solo a dire.

Il Capitale

Questa opera consiste nell'analisi scientifica dei processi naturali dell'economia. Nella società borghese, per Marx, tutto è concepito come merce e di conseguenza tutto viene disumanizzato. Si apre con la merce e il suo valore. La merce è un prodotto che possiede un suo valore, il quale

può essere di due tipi: valore d'uso e valore di scambio. Il primo equivale alla capacità della merce di soddisfare un bisogno quindi corrisponde alla qualità della merce stessa. Il valore di scambio, invece, è definito dalla quantità di tempo necessaria per produrre determinata merce (se una matita viene prodotta in 3 ore, questo sarà il suo valore di scambio) e non coincide con il prezzo. Il prezzo di una merce, specificamente, dipende da fattori variabili, come la legge della domanda e dell'offerta. L'obiettivo principale della società capitalistica non è quello di produrre merce finalizzandola al consumo, come avveniva nell'epoca precedente, bensì di accumulare il capitale. Il capitale investito nella forza lavoro (salarinato degli operai) è detto capitale variabile, il capitale investito nei macchinari e nelle materie prime è chiamato capitale costante. Questo concetto viene schematizzato in due formule:

prima $M D M$ -> merce venduta, dal denaro ricavato si acquista il bisogno;
dopo $D M D$ -> il capitale viene investito per assumere il proletario, in modo che esso con il suo lavoro faccia crescere il capitale iniziale. La merce è usata solamente per incrementare il denaro. Secondo il socialista, inoltre, un operaio, in una giornata lavorativa, produce un valore superiore rispetto a quello gli viene dato con il salario; se infatti il capitalista desse al salariato l'intero prodotto del suo lavoro, non ne avrebbe per sé alcun profitto. La differenza fra il valore prodotto dall'operaio e quanto di questo appartiene ad egli (salario) è il plusvalore, che corrisponde al lavoro in più compiuto da ogni lavoratore (pluslavoro), che viene offerto gratuitamente al datore. Siccome il plusvalore nasce solo in relazione ai salari, ossia il capitale variabile, il saggio del plusvalore, ovvero la percentuale del plusvalore, è dato dal rapporto tra il plusvalore e il capitale variabile. Il capitalista, tuttavia, investe anche in macchinari e materie prime, capitale costante, e quindi il suo reale guadagno è dato dal saggio di profitto, ovvero dal rapporto tra il plusvalore e la somma dei due capitali. Il sistema capitalistico, per raggiungere il suo obiettivo nell'accumulare denaro, inizialmente volle aumentare le giornate

lavorative, ma considerando che un operaio non riesce ad essere produttivo dopo un tot. di ore, si passò ad un' altra ipotesi: fare in modo che le ore necessarie al lavoratore per guadagnare il suo salario venissero ridotte. Per far sì ciò, il lavoro doveva essere più produttivo in meno tempo così si passò all'industria meccanizzata. Secondo Marx sarebbero emersi comunque vari problemi: rischio di crisi cicliche di sovrapproduzione, disoccupazione in quanto le macchine prendevano il posto degli operai e la caduta tendenziale del saggio del profitto. Con quest'ultimo termine si intende quella legge per cui aumentando smisuratamente il capitale fisso, diminuiva il profitto.

La rivoluzione comunista. Marx sostiene che tramite la rivoluzione proletaria si possa porre fine allo sfruttamento di classe, attuando il socialismo scientifico. Il filosofo identifica due fasi della realizzazione della società comunista: la prima consiste nella dittatura del proletariato, un periodo transitorio in cui i proletari si ribellano e si impadroniscono delle istituzioni statali e del potere economico; la seconda prevede il raggiungimento definitivo del comunismo, sopprimendo lo Stato e abolendo la proprietà privata. All'uomo della civiltà proletaria Marx contrappone un uomo nuovo, considerato come un essere "totale" che esercita in modo creativo le sue potenzialità.

INGLESE

George Orwell, lo spirito anti-totalitario

George Orwell, important novelist, was a political activist. He belonged to the socialist party, and in his works he criticized totalitarianism in favor of democratic socialism.

George Orwell, whose real name was Eric Blair, was born in Bengal, India, in 1903. His father sent the boy to England for his education. Here G. Orwell was unfavourably impressed by the snobbish atmosphere and by the ruling class. From 1922 to 1927 he served with the Indian Police in Burma; this experiences had a great influence on him, increasing his hatred of class privilege and authority. He lived in almost absolute poverty, but in 1936 he married Eilen, a rich women, and the financial position was better. After the

outbreak of the Spanish Civil War, in 1936, Orwell and his wife left for Barcelona with the intention to work as journalist, but in this period he was wounded in the throat. During the Second world war, Orwell was not fit for military service, worked for the BBC. His literary production is most important in this years: he wrote *Animal Farm*, *Critical Essays* and *Nineteen Eighty-Four*. His works contain socialist elements. He died in 1950.

George Orwell was a reformer by nature, and in his first novels he described the emptiness and squalor of working-class life. His trust in Socialism was betrayed by his experiences in the Spanish civil War, and developed the conviction that life could not be changed by political formulas. Much of his best writing is political.

Nineteen Eighty Four

Nineteen Eighty Four is a dystopian novel set in a imaginary state of Oceania, one of the three world powers, along with Eurasia and Eastasia, constantly at war. The capital is London. Society is governed according to the principles of "Socing", English Socialism; the head party is Big Brother, that controlled, with a telescreens, the life of the population. There are many posters as BIG BROTHER IS WACTHING YOU. The main character is Winston Smith, a thirty-nine-years old employee of the Ministry of Truth. His jobs is to revise history as it appears in newspapers, book and magazines written before the Revolution. He is dissatisfied with the Party and rebels in many ways; for example, he writes a personal diary, which is prohibited. He worked with Julia and O'Brien. Julia is an employee of the Fiction Department and Winston is in love for her; however in the Party the sex is permitted only as a means of procreation. O'Brien is an important official of the Inner Party, the police, and he leads Winston and Julia to believe that he shores their hatred of the Party. A day, while Winston and Julia are reading O'Brien's book, they are imprisoned; in fact O'Brien is a fanatic supporter of the Party. After physical and psychological torture, Winston confesses numerous crimes. The real aim is to teach to Winston the technique of doublethink. Completely subdued, physically, emotionally and mentally, Winston is released and now he loves not Julia but Big Brother.

The work is divided in three parts: Part One introduces the main character, Winston, in the context of a regimented, oppressive worlds; Part Two describes his love for Julia and the temporary happiness relationship; Part Three deals with Winston's imprisonment and torture by the Thought Police.

This work is an anti-utopian novel: while a utopia is an ideal or perfect community some writers have described to embody their ideals; anti-utopias show possible future societies that are anything but ideal and and that ridicule existing conditions of society.

Winston Smith is the last man to believe in humane values in a totalitarian age; he evokes Churchill's patriotic appeals for "blood, sweat and tears" during the Second World War. In private he writes on the creamy paper of an old diary to maintain sanity in a disorienting world.

The title is chosen by reversing the last two digits of the date 1948, when he started to write. He wants to alert society of the possibility that this vision of the future could soon become reality. This book is a bitter attack against totalitarian oppression. It describes an imaginary future world dominated by the State. The party, in fact, has absolute control of the press, communication and propaganda; any form of rebellion against the rules is punished with prison and torture. Individuality must be abolished: everybody looks identical because of the Party uniforms, and differences of opinion are made impossible by the restrictions of Newspeak. Orwell's most original invention in *Nineteen-Eighty-Four* is Newspeak, the Party language. It eliminates words from the language that express independent or politically challenging ideas.

Animal Farm

Animal Farm is a political allegory, an anti-utopian novel and an allegorical satire. Its apparently simple style is reminiscent of Swift, and the idea itself comes from Book 4 of *Gulliver's Travels*, which presents talking animals, but Orwell's satire is full of a profound pity for the sufferings of human beings. *Animal Farm* describes the destiny that sooner or later awaits revolutionary movements. The choice of the animals is one of the best features of the book: Old Major, the charismatic prophet who dreams of a better society; Napoleon, the ambitious pig who wants power; Benjamin, the sceptic who understands that nothing good will come from the revolution; Boxer, the simple and honest. This loyal animal represents the downtrodden working class.

ITALIANO

Francesco De Sanctis, tra cultura e vita nazionale

Francesco De Santics, uno dei più grandi critici e storici della letteratura italiana del XIX secolo, nonché padre della storia della letteratura, ha avuto un ruolo attivo nella politica, appartenendo alla Sinistra storica e ricoprendo numerosi incarichi tra cui quello di Ministro della Pubblica Istruzione.

Francesco De Santics nacque a Morra Irpina, in provincia di Avellino, il 1817; compì gli studi a Napoli presso uno zio; passò quindi alla scuola dello studioso purista Puoti, di cui presto divenne collaboratore. Nel 1839 aprì una propria scuola privata di lingua e grammatica, che mantenne anche dopo la nomina a professore presso il Real Collegio Militare della Nunziatella. Frattanto l'orizzonte dei suoi interessi si andava estendendo all'estetica e alla storia: le letture lo portarono a contatto con le più recenti e importanti correnti letterarie, filosofiche e politiche d'Europa. Nel 1848, per aver preso parte all'insurrezione napoletana, fu destituito dalla Nunziatella; nel dicembre 1850 venne arrestato e rimase in carcere fino al 1852. Lo studio della filosofia di Hegel lo portò ad abbandonare le posizioni giovanili cattolico-spiritualiste, a favore d'una concezione laica e democratica. Nel 1853, liberato ma espulso dal Regno di Napoli, De Sanctis andò a Torino, dove visse dando lezioni private e scrivendo articoli per giornali e riviste; organizzò quindi un corso di conferenze dantesche che lo resero noto, tanto che fu chiamato a insegnare letteratura italiana al Politecnico di Zurigo. Nel 1860 rientrò dalla Svizzera e s'impegnò nell'azione politica. Dopo alcuni anni diventò deputato e ministro della Pubblica Istruzione del neonato Regno d'Italia (1861-62). Non rieletto

deputato, dal 1865 De Sanctis si concentrò esclusivamente sugli studi critici-letterari. Nel 1871 fu chiamato a ricoprire la cattedra di letteratura comparata presso l'università di Napoli, dove tenne corsi su Manzoni, sulla scuola cattolico-liberale, su Mazzini, sulla la scuola democratica e su Leopardi. Dopo la caduta della Destra storica, De Sanctis tornò alla politica attiva. Infine, seriamente ammalato agli occhi, si ritirò a Napoli, dove morì.

Francesco De Sanctis è considerato il fondatore della critica letteraria in senso moderno, in cui fondamentale è il rapporto fra contenuto e forma.

Impegno politico

Intorno agli anni 60' De Santics si è dedicato contemporaneamente all'attività letteraria e all'attività politica. C'è da premettere che lo studio della filosofia di Hegel lo portò, anni prima, ad abbandonare la visione cattolica-spiritualista a favore di una concezione laica e democratica. Nel 1860 conobbe Giuseppe Mazzini e sottoscrisse il "manifesto del Partito d'Azione" per caldeggiare l'unificazione e per combattere le idee estremiste dei repubblicani. In seguito alla conquista di Garibaldi, De Sanctis venne nominato governatore della provincia di Avellino e per un brevissimo periodo fu ministro nel governo Pallavicino. Nel 1861 venne eletto deputato al Parlamento nazionale, aderendo alla prospettiva di una collaborazione liberal-democratica. Accettò il ministero della Pubblica Istruzione nei gabinetti Cavour e Ricasoli; l'anno successivo passò all'opposizione e diresse il quotidiano "L'Italia", organo dell'Associazione Unitaria Costituzionale, con l'obiettivo di formare un raggruppamento di "Sinistra Giovane". Nel 1865, De Santics non fu rieletto, decidendo così di abbandonare provvisoriamente la politica. Infatti, dopo qualche anno, con la vittoria della sinistra fu nuovamente nominato Ministro della Pubblica Istruzione.

Il pensiero e l'estetica

Nel pensiero del De Sanctis si trovano le caratteristiche più significative della cultura romantica. La critica del De Sanctis ha come tentativo quello di superare per sempre il distacco tra l'artista e l'uomo, tra la cultura e la vita nazionale e tra la scienza e la vita. Lo scrittore non è mai per De Sanctis un uomo isolato e chiuso in sé stesso, ma inquadrato nel contesto che lo circonda, cioè la sua civiltà e la sua cultura. Il suo obiettivo è quello di ricostruire il mondo culturale attraverso un forte legame fra contenuto e forma. L'opera d'arte, infatti, qualunque essa sia, non nasce dal nulla, ma dal connubio tra forma e contenuto in quanto è data dalla creazione fantastica e spontanea dell'artista, la forma, in cui è presente un argomento stabilito, il contenuto, ovvero l'ossatura vera e propria dell'opera. Egli considera, quindi, l'arte come la forma, ritenendo che tra forma e contenuto non esista dissociazione perché esse sono l'una nell'altra, così come tra cultura e storia politica del paese. La concezione estetica di De Sanctis risente dell'influsso di Hegel, tuttavia ha carattere di forte originalità. Il grande filosofo tedesco sosteneva che l'arte fosse "l'apparenza sensibile dell'Idea" e quindi che l'opera d'arte fosse simbolo del concetto filosofico, mentre per De Sanctis l'arte è autonoma dalla filosofia. Il pensiero del De Sanctis venne preso in considerazione solamente con Benedetto Croce e troverà importanti sviluppi nella critica di ispirazione marxista.

La Storia della letteratura italiana

La Storia della letteratura italiana è il suo capolavoro, scritto tra il 1870 e il 1871. De Sanctis descrive il grande sfondo storico etico-civile, dal quale sorsero i capolavori della letteratura italiana. Le linee di tale svolgimento sono il prodotto di tappe storiche diverse, che non escludono decadenza o regresso. I primi capitoli trattano le origini della letteratura italiana, mettendo in evidenza che essa da un lato era favorita dalla presenza di centri culturali, dall'altro sfavorita dalla divisione linguistica tra la lingua

latina e i molteplici dialetti. La Divina Commedia, secondo lui, è l'opera in cui il Medioevo, con la sua teologia e le sue visioni, si rispecchia in una sintesi mirabile. Dante riuscì ad attuare il binomio arte-vita, a differenza di Petrarca, il quale essendo stato estraneo alla vita politica, fu un artista, cioè un letterato, ma non un poeta, perché non attinse alla vita e al dramma civile della sua età. Anche Boccaccio e Ariosto, che segnarono il passaggio al Rinascimento, furono scrittori amorali, cultori dell'esteriore, offrendo la testimonianza di una decaduta coscienza morale e civile, specchio della crisi politica rinascimentale; i critici, infatti, avvertivano il distacco tra la forte fioritura delle arti e il degrado politico degli Stati italiani. Il solo, vero uomo moderno fu, per De Sanctis, Machiavelli, scopritore della scienza politica e primo sostenitore in Italia dell'idea nazionale. Il rinnovamento, tuttavia, è iniziato nella seconda metà del Settecento con Parini e Alfieri prima, Foscolo, Manzoni e Leopardi dopo, nonché con la letteratura realista del Romanticismo, per poi concludersi nel Naturalismo, che in Francia inaugura un tipo di letteratura sociologica e realistica.

Il stile del De Sanctis è vivo e talvolta oratorio per evidenziare il dramma oggettivo della storia civile italiana.

I saggi critici

Nella prosa del De Sanctis si avverte il pathos romantico; nella composizione dei *Saggi critici* più importanti, tra cui quelli sul Petrarca, sul Leopardi, sul Guicciardini, sulla Divina Commedia e sul Foscolo, si evince, infatti, il suo gusto realistico-romantico e la ricerca negli scrittori dello spessore morale e civile. Per lui la poesia della Divina Commedia è tutta contenuta nell'Inferno, in quanto racchiude storia e "carne"; la poesia di Petrarca è rintracciabile nella malinconia piena di grazia; Guicciardini ha creato, invece, nelle sue opere un'immagine di uomo meschino ed egoista. Il Cinquecento fu giudicato secolo del culto della forma, e Ariosto un poeta cortigiano. Nonostante alcune sue valutazioni critiche oggi siano

state superate, esse rappresentano una base per l'approfondimento di problemi.

Altre opere importanti sono: *La Giovinezza, la Scienze e la Vita, Un viaggio elettorale.*

Giosuè Carducci,

dalle idee repubblicane all'involuzione monarchica

Giosuè Carducci è stato un poeta e scrittore italiano molto interessato alle vicende politiche a lui contemporanee. Se in un primo momento sposò idee democratiche repubblicane, successivamente subì un'involuzione dei suoi ideali avvicinandosi alla monarchia. E' stato senatore a vita del Regno d'Italia.

Carducci nacque a Valdicastello, in Versilia, nel 1835 da una famiglia borghese. La sua infanzia la trascorse in Maremma a contatto con una natura aspra e selvaggia, affine al suo carattere. Studiò alla Scuola Normale Superiore di Pisa, laureandosi in Lettere, e iniziò la sua carriera come insegnante nelle scuole secondarie. Nel 1860 il ministro della Pubblica Istruzione, Terenzio Mamiani, lo chiamò alla cattedra di Letteratura italiana a Bologna, dove trascorse più di quaranta anni della sua esistenza. Condusse la vita del professore e dello studioso, tra l'insegnamento e la ricerca. Carducci sostenne molte polemiche letterarie e politiche. Dopo aver ricevuto il premio Nobel per la poesia, morì nel 1907.

Evoluzione ideologica-politica

Carducci, avendo vissuto in un'atmosfera familiare patriottica, ammiratore della rivoluzione francese, inizialmente ebbe idee decisamente democratiche e repubblicane. Negli anni giovanili seguì con entusiasmo le vicende risorgimentali, in specie l'impresa garibaldina. Come molti democratici, subì una delusione alla conclusione del processo unitario, con la vittoria della Destra Storica. Nei confronti del nuovo governo assunse atteggiamenti di violenta opposizione, che gli costarono anche una sospensione dall'insegnamento. Così la sua attività da intellettuale si

indirizzò alla polemica contro l'Italia del suo tempo: si scagliò contro la politica rinunciataria a conquistare Roma, ancora in mano al Papa e contro la corruzione dilagante. Diventò sostenitore dei diritti del popolo, la "santa canaglia", esaltandolo come forza motrice della storia, capace di trasformare il mondo. Carducci criticò duramente anche la Chiesa, definendo la religione come un residuo del medioevo ormai sconfitto dalla Ragione, dalla Scienza e dal Progresso, rispecchiando, quindi, i caratteri del Positivismo. Raggiunta la piena maturità, gradualmente moderò le sue posizioni, avvicinandosi alla monarchia. Un evento simbolico fu l'incontro con la regina Margherita, di cui subì il fascino e alla quale dedicò un'ode. Nel 1890, fu nominato senatore del Regno d'Italia e nel '91 accettò di inaugurare un circolo monarchico, deludendo i repubblicani che lo avevano idolatrato in precedenza. La sua vena patriottica prese una piega indirizzata al nazionalismo; difatti fu un sostenitore della politica autoritaria di Crispi. Il suo populismo si trasformò in un senso reazionario: la "santa canaglia" divenne lo strumento per le imprese nazionalistiche. Anche il suo anticlericalismo si attenuò, riconoscendo il valore del cristianesimo.

Evoluzione letteraria e il pensiero

Anche nella letteratura di Carducci è presente una evoluzione. Negli anni giovanili assunse posizioni violentemente antiromantiche, fondando insieme ad alcuni suoi amici il gruppo degli "Amici Pedanti", inteso a combattere le manifestazioni del Romanticismo e a sostenere il gusto classico. Bersaglio della sua polemica era soprattutto il Romanticismo sentimentale della seconda generazione; ma si scagliava anche contro il Romanticismo cristiano di Manzoni, ritenuto debole e rassegnato, non combattivo come esigeva la tradizione classica. Carducci, tuttavia, conosceva solamente il Romanticismo italiano; infatti, quando il poeta ampliò la sua cultura sul fronte europeo, la sua posizione iniziò a cambiare. Allo sdegno contro il presente, espresso nelle poesie di forte impegno civile, si sostituisce l'analisi di momenti di sconforto, l'angoscia

per l'incombere della morte e la memoria degli anni dell'infanzia e della giovinezza. Compaiono anche tendenze evasive, l'abbandono alla fantasticheria e l'impulso di rifugiarsi in un "Ellade", regno di solare pienezza vitale, bellezza, armonia ed energia erotica.

In Carducci emergono i tratti di un poeta tardoromantico, per niente immune alla "malattia" della sua epoca, trovando, però, la "sanità" nel classicismo che lo aiutava a sconfiggere le inquietudini e le angosce. La sua poetica divenne un punto di riferimento per la borghesia che si riconosceva perfettamente nei temi da lui trattati, e la sua poesia divenne presto l'archetipo stesso dell'idea di "poesia". Oggi Carducci viene considerato un poeta minore dai critici anche se ai suoi tempi ha avuto un grande peso sul piano culturale e politico.

Juvenilia, *Levia gravia*, Giambi ed Epodi

Le prime opere di Carducci sono a sfondo prettamente classico. I versi contenuti in *Juvenilia* e *Levia gravia* sono soprattutto esercizi poetici. Qui compare lo "scudiero dei classici" poiché sono presenti temi, immagini e metri degli autori del Risorgimento italiano, come Dante, Petrarca, Monti e Foscolo. Si nota la contrapposizione con il Romanticismo in quanto sono presenti, in queste due opere, termini aulici e riferimenti alla mitologia e alla storia. Altra opera giovanile di Carducci è *Giambi ed Epodi*: una raccolta che comprende varie poesie che vanno dal 1867 al 1879. Il titolo allude alle forme metriche usate dagli antichi per inveire e fare satira violenta; Carducci sfoga le sue ire contro il nostro Paese che ha dimenticato l'importanza del Risorgimento. Di questo periodo fa parte *L'inno a Satana*, dove l'autore esprime tutto il suo disprezzo verso la Chiesa.

Le Rime nuove

Carducci raccolse in quest'opera un gruppo di poesie scritte dal 1861 al 1887. Queste nascono da spunti intimi o dalla sollecitazione della storia e

della letteratura. Usa una metrica che si rifà alla lirica italiana, che è caratterizzata dalla rima ed è proprio per questo che la raccolta si chiama *Rime Nuove*. Una parte di queste poesie sono ispirate dalla lettura e quindi ci sono liriche dedicate a grandi autori come Omero, Virgilio, Dante, Petrarca e Ariosto. Altri tipi di poesia contenuti in quest'opera sono quelle che parlano di eventi storici o particolari momenti del passato, e il ricordo che affiora viene sempre paragonato al presente mediocre. Quindi Carducci ha una nostalgia di varie epoche trascorse: Rivoluzione francese, Risorgimento italiano e Roma repubblicana. In un altro gruppo di poesie, le tre Primavera elleniche e ad Alessandro d'Ancona, tratta della voglia di rifugiarsi in un' Ellade, ed è qui che appunto compare il classicismo romantico dell'autore. Ultimo gruppo di composizioni delle *Rime nuove* è quello che appartiene alla rievocazione dell'infanzia del poeta, con il ricordo nostalgico della Maremma. In tutte queste poesie si individua la volontà da parte dello scrittore, di evadere dalla realtà che gli si presenta davanti.

Odi barbare

Carducci pubblicò tre libri delle *Odi barbare*. In questa opera il poeta abbandona i metri usati nella poesia tradizionale italiana e cerca di riutilizzare quelli classici. Questa diversa metrica suscitò nel pubblico e nella critica molto scalpore, ma la novità fu poi accettata. Queste poesie riprendono i temi delle *Rime Nuove*, ma vengono accentuate le tendenze evasive per dimenticare il presente.

Rime e ritmi

In *Rime e ritmi* ci sono grandi odi celebrativi: Piemonte, Cadore, La Bicocca di San Giacomo, Alla città di Ferrara. Sono poesie altamente intonate, di eloquenza sonora. Quest'opera consacrò Carducci come poeta ufficiale dell'Italia umbertina, poeta "vate" dei destini della patria, e fu amata soprattutto dalla tradizione scolastica. Questo nuovo tipo di

poesia dà, secondo i critici, le soluzioni ai problemi del decadentismo italiano.

Critico e prosatore

Oltre ad essere un poeta, Carducci è considerato un critico oltre che un letterato. Infatti, si ribellò alle critiche di De Sanctis, quest'ultimo con ideali hegeliani, in quanto la sua ideologia era positivista poiché intendeva ricostruire i fatti rigorosamente: vicende biografiche, ambienti culturali, istituti letterati, forme linguistiche, metriche e fonti. Oltre alla prosa critica, Carducci pronunciò numerosi discorsi in circostanze ufficiali. Altre prose sono letterarie e politiche. Infine non va dimenticato l'epistolario, in cui il poeta ha lasciato ben 22 volumi di lettere nell'edizione nazionale.

LATINO

Seneca, tra filosofia e potere

Seneca, a differenza dei suoi contemporanei, per buona parte della vita ha partecipato all'attività politica. Il rapporto che si creò con gli imperatori non fu idilliaco, tuttavia nei primi anni del principato di Nerone ebbe il massimo potere. In linea con i caratteri generali dello stoicismo, era un sostenitore della monarchia, seppur gestita da un principe clemente e con sani principi.

Lucio Anneo Seneca nacque a Cordoba, forse il 4 a.c., da una ricca famiglia provinciale di rango equestre. Ancora giovane si trasferì a Roma, dove si dedicò allo studio di filosofia e retorica, presso lo stoico Attilo. Seneca aspirava a condurre una vita dedita allo studio e alla riflessione, tuttavia abbandonò tale proposito per assecondare i desideri del padre, Lucio Anneo Seneca detto il Retore, che lo spingeva ad intraprendere la carriera politica. Vennero subito riconosciute ed apprezzate le sue doti oratorie, che avrebbero potuto assicurargli una brillante carriera politica, se non avesse avuto dei rapporti così difficili con gli imperatori romani. All'età di cinquanta anni, Seneca divenne precettore di Nerone, figlio che Agrippina aveva avuto dal suo primo matrimonio e che Claudio aveva adottato, e successivamente consigliere. Nel 59 Nerone, in rotta con la madre Agrippina, la fece uccidere. Successivamente, Seneca chiese di abbandonare l'incarico di consigliere, per dedicarsi completamente allo studio e alla riflessione. Dal 62 al 65, anno in cui morì, Seneca realizzò quella vita contemplativa, cui aspirava fin da giovane. Non riuscì, tuttavia, ad evitare l'ostilità dell'imperatore, che lo accusò di aver partecipato alla congiura ordita contro la sua persona. Seneca fu costretto a togliersi la vita, affrontando la morte con coraggio, come avevano fatto Socrate e

molti altri grandi filosofi.

L'attività politica

Il rapporto di Seneca con il potere fu molto travagliato. Bisogna partire da un'introduzione sull'epoca a lui appartenente. Nell'età giulio-claudia, il filosofo non ebbe mai rapporti solidi con gli imperatori, se non i primi anni con Nerone. Caligola gli fu talmente ostile da progettare di farlo uccidere. Claudio, nel 41, istigato dalla moglie Messalina, lo accusò di adulterio con Giulia Livilla, e lo condannò all'esilio in Corsica, dove rimase fino al 49, quando, per intercessione della nuova moglie di Claudio, Agrippina, venne richiamato a Roma. La svolta si ebbe con il principato neroniano: un'epoca molto difficile piena di tensioni e dominata dalla paura, anche se tutto ciò non avviene da subito. Infatti, appena salito al potere, Nerone riuscì a mantenere un equilibrio all'interno dell'impero romano. In questi anni Seneca, a causa della giovanissima età dell'imperatore, si trovò ad avere i pieni poteri. Questa fase di prosperità venne chiamata dagli storici *quinquennium felix*, proprio perché furono cinque anni di pace e serenità. Purtroppo, dopo questo periodo un altro più tremendo era alle porte, un periodo dominato dalla paura e dalla follia di Nerone, che pone una svolta autocratica sul principato e che si culmina con l'uccisione della madre. Seneca continuò a seguire l'imperatore anche dopo il matricidio, ma la sua influenza su Nerone divenne sempre più debole, e quindi chiese di abbandonare l'incarico di consigliere, per dedicarsi completamente allo studio e alla riflessione. Seneca sente il dovere di partecipare per buona parte della vita all'attività politica: per lui è molto importante il rapporto tra vita attiva e vita contemplativa, vita pubblica e vita privata, individuo e società. Seneca resta, in ogni caso, saldo ad un principio: compito dell'uomo è di essere utile agli altri uomini. Per essere utile, Seneca afferma che l'uomo virtuoso non deve sottrarsi alle sue responsabilità umane e civili. La morale di Seneca è una morale attiva, fondata sul principio del bene comune. E' nel *De Clementia* che Seneca si concentra

in una dettagliata analisi politica.

De clementia

Trattato di filosofia politica dedicato a Nerone "diciottenne" e scritto all'inizio del suo regno, tra la fine del 55 e il 56, ha come fine quello di indirizzare il neo imperatore ad usare moderatamente il potere, per propagandare una immagine di principe clemente. Seneca elogia il giovane imperatore proprio perché Nerone dimostra di possedere la virtù più alta, la clemenza. Quest'ultima contraddistingue il re giusto e buono rispetto al tiranno, e procura a chi governa amore e riconoscenza garantendo la stabilità dell'impero. Il re buono e clemente è colui che instaura un rapporto paterno con i sudditi, e ciò dipende esclusivamente dalla sua volontà. In quest'opera, Seneca cerca di conciliare la clemenza intesa come benevola disposizione verso gli altri, con il principio stoico di una applicazione razionale della giustizia, adattando l'astrattezza della filosofia alle regole della vita pubblica. Seneca accetta il principio stoico secondo il quale la monarchia è l'unica forma di governo, in quanto corrisponde all'unità del governo divino sull'universo, ma critica la monarchia romana che, dopo Augusto, non è stata conforme all'ideale. Egli sostiene che non ci siano alternative al nuovo regime e che sia opportuno accettarlo per la pace e la stabilità dello Stato. L'opera si conclude con un rinnovato elogio a Nerone, con tono probabilmente adulatorio. Il filosofo delinea anche un definito programma politico che è principalmente un'utopia.

Le altre opere che ci sono pervenute: i *Dialoghi*, il *De beneficiis*, le *Naturales quaestiones*, le *Epistulae ad Lucilium*, le tragedie e la satira, *Ludus de morte Claudii*.

I Dialoghi

I *Dialoghi* sono composti da 12 libri in cui l'autore parla sempre in prima persona avendo come unico interlocutore il dedicatario dell'opera. L'impianto dell'opera non è strutturato in veri e propri dialoghi, ma è influenzato dalla diatriba, che consiste nella tendenza a rivolgersi direttamente al destinatario immaginando di avviare con lui una discussione.

I dialoghi si possono dividere in due sezioni più grandi: i dialoghi di impianto consolatorio e i dialoghi trattati.

Consolatio ad marciam: l'opera è stata scritta prima dell'esilio. Seneca cerca di consolare una donna dell'alta società romana, Marcia, che soffre per la scomparsa del figlio, sostenendo che la morte non è un male, per due tesi prese dalla filosofia classica: la morte vista come fine di tutto e la morte vista come passaggio ad un mondo migliore. L'opera è dedicata a Cremuzio Cordo, padre di Marcia e storico del tempo di Tiberio, che non aveva voluto tradire gli ideali repubblicani nella sua opera sulle guerre civili.

Consolatio ad Helviam matrem: l'opera ha come destinataria la madre di Seneca che soffre per la lontananza e l'esilio del figlio. Il filosofo si propone di consolarla dicendo che l'esilio non è un male, nonostante le apparenze, infatti il saggio ha come patria l'intero mondo. Successivamente, il poeta sviluppa la questione introducendo dei temi più personali: esorta la madre a vivere serena nell'affetto dei suoi famigliari e a pensare che il figlio vive in tranquillità l'esilio con la sua filosofia.

Consolatio ad polybium: l'opera è rivolta ad un liberto dell'imperatore Claudio, che soffre per la morte del figlio. Dato che è una *consolatio mortis*, nell'opera sono presenti tutte le parti argomentative che erano presenti nel *Consolatio ad marciam*. In questo caso, però, si può notare come il vero scopo di Seneca non è quello di consolare il liberto, ma quello di chiedere all'imperatore la clemenza e la grazia di farlo tornare in patria. Il carattere totalmente opposto a quello che invece viene assunto

da Seneca nella consolazione alla madre, però, fa pensare che si tratti di autori diversi.

De ira: l'opera è divisa in tre libri, uno dei quali è dedicato al fratello Novato. Nel primo e nel secondo libro Seneca si propone di combattere la collera, vista come una manifestazione del proprio animo, odiosa e pericolosa. Nel terzo libro viene affermato che l'ira non può essere accettata perché è in grado di offuscare totalmente la ragione. Inoltre, la collera incontrollata è una caratteristica del tiranno, ovvero di colui che non conosce freno alla propria ambizione.

De brevitae vitae: l'opera è dedicata a Paolino, prefetto dell'annona e probabilmente padre della seconda moglie di Seneca. Il filosofo sostiene che molti hanno torto a lamentarsi della brevità della vita: in realtà la vita, se la si vive bene per tutta la sua durata, è abbastanza lunga. La stragrande maggioranza di uomini, gli "occupati", la sprecano in cose futili e vane; questi vengono contrapposti al saggio che invece dedica tutta la propria vita alla ricerca della verità e della saggezza.

De vita beata: l'opera, anch'essa dedicata al fratello Novato, è divisa in due parti. Nella prima parte Seneca spiega la dottrina stoica e fa coincidere la felicità con la pratica della virtù. Nella seconda parte, il filosofo cerca di difendersi dalle critiche di chi lo accusa d'incoerenza, nel senso che Seneca non vive secondo le teorie che professa. Il filosofo si difende dicendo di non essere ancora riuscito a raggiungere gli obiettivi che ha il merito di proporsi.

De tranquillitate animi: l'opera è dedicata ad Anneo Sereno e il filosofo immagina che l'amico gli chieda aiuto e consiglio. Seneca, dopo aver fatto una attenta analisi ai vari comportamenti del compagno, arriva a dire che in realtà, Sereno ha un animo insoddisfatto e inquieto ed infine indica alcuni rimedi per raggiungere la tranquillità dell'anima: l'impegno nella vita attiva, l'amicizia per i buoni, la serena accettazione della morte e delle avversità.

De otio: Seneca si rivolge nuovamente all'amico Sereno, affrontando il

problema dell'impegno e del disimpegno, chiedendosi se il saggio debba o no partecipare alla vita politica. Seneca risponde che il saggio non dovrebbe mai impregnarsi nella vita politica a meno di circostanze che glielo impongano.

De providentia: l'opera è dedicata a Lucilio che aveva chiesto a Seneca perché anche i buoni siano colpiti dal male. Seneca risponde dicendo che, in realtà, non sono veri mali che accadono agli uomini, ma sono soltanto delle prove a cui gli dei sottopongono i buoni per innalzarli moralmente.

De constantia sapientis: Seneca dimostra la tesi secondo cui il saggio non può mai essere colpito da alcun male o offesa, infatti la superiorità morale rende il saggio invulnerabile da qualsiasi circostanza esterna, perché l'unico bene per il saggio è la virtù, che nessuno può togliere. Nel trattato lo scrittore disegna un ritratto impietoso dell'imperatore Caligola, mostrando una singolare perizia nell'arte della fisiognomica, deduzioni psicologiche dell'aspetto fisico.

I trattati

I trattati non differiscono formalmente dai *Dialoghi*; anche qui si rileva un impianto argomentativo e dialettico, e il frequente ricorso ad aneddoti e ad esempi tratti dalla storia greca e romana. Non è noto il motivo per il quale questi trattati non sono contenuti nei *Dialoghi*.

De Beneficiis: opera divisa in sette libri e dedicata all'amico Ebuizio Liberale. Diverse sono le proposte di datazione, sicuro è il fatto che sia stato scritto dopo la morte dell'imperatore Claudio e prima delle *Epistulae ad Lucilium*, dove quest'opera è citata.

Seneca pone il problema dei benefici dal punto di vista dell'ortodossia stoica: il beneficio ha un significato morale interiore, perciò non consiste nel valore e nell'utilità di ciò che viene dato, ma nell'intenzione di chi dà e nell'animo di chi riceve. Questa idea di legame fra il beneficiato e il benefattore diventa così il miglior cemento della comunità civile.

Gran parte dell'opera è dedicata all'analisi di una larga casistica pratica molto interessante, per conoscere i meccanismi del beneficio.

Naturales questiones: opera dedicata a Lucilio, suddivisa in sette libri e scritta negli anni del ritiro, tra il 62 e gli inizi del 64. Gli argomenti dei singoli libri sono: fuochi celesti, arcobaleno e meteore; fulmini; acque terrestri, diluvio finale e successione dei cicli cosmici; precipitazioni atmosferiche; venti; terremoto; comete. Quando si capisce l'inconsistenza delle paure che tormentano l'uomo, fra tutte quella della morte, si impara a distaccarsene e ad essere indifferenti. Questo valore morale della ricerca scientifica viene affermato esplicitamente nei proemi dei libri I, III e IV, negli epiloghi e in varie digressioni.

Il linguaggio delle sezioni più scientifiche è tecnico e spesso difficile, mentre quello delle parti più morali è ispirato e patetico; non bisogna, tuttavia, spingere troppo nella contrapposizione tra la parte scientifica e morale, perché esse sono unificate nella volontà di riscatto morale dell'uomo, utilizzando completamente le potenzialità della ragione e analizzando così le leggi dell'universo.

Le Epistulae ad Lucilium

E' questa l'opera filosofica più importante di Seneca, dove l'autore esprime nel modo più maturo e personale la sua visione della vita e dell'uomo. Si tratta di una raccolta di lettere scritte, dopo il ritiro dall'attività politica. Se ne sono conservate 124, distribuite in 20 libri. Il destinatario è Lucilio, amico di Seneca. Le epistole sono una continua riflessione su problemi di filosofia morale. Seneca si dedica ormai solamente allo studio, alla ricerca e al perfezionamento morale. Egli assume l'atteggiamento del consigliere e del maestro, per aiutarlo a raggiungere quella sapienza, che tuttavia egli stesso ammette di non avere ancora raggiunto. Seneca scrive anche per i posteri e lo fa perché le sue epistole siano lette da più persone possibili. Quindi le lettere a Lucilio sono state scritte con lo scopo di essere pubblicate, anche se sono vere e proprie composizioni che Seneca ha

davvero scritto a Lucilio: vi sono infatti riferimenti alla vita quotidiana del filosofo. Questi fatti di vita quotidiana hanno una funzione morale. Il filosofo, inoltre, assimila le sue composizioni ad una conversazione familiare, informale, fra amici. Ne segue l'assenza della sistematicità. Si individua, tuttavia, un filo conduttore nei progressi di Lucilio sulla strada della conoscenza filosofica. Il progresso coincide con la scelta dell'*otium* compiuta dall'amico: Lucilio impegnato come procuratore in Sicilia, lascia il suo impiego per dedicarsi allo studio e alla pratica della sapienza. Il tema principale è il progresso di Lucilio che lo porta a scegliere l'*otium*, perché nella sapienza risiede la vera gioia e i veri valori, ed essa si può realizzare soltanto con la lotta contro le passioni. Quindi si presenta la ricerca del vero bene, la virtù. Seneca raccomanda a Lucilio di liberarsi dai falsi giudizi del popolo e di astenersi da ogni occupazione moralmente inutile; afferma di evitare la folla, limitandosi alla scelta di pochi limitati amici. La dottrina a cui Seneca aderisce e che propone all'amico è quella stoica; non esita, però, a criticare aspetti dello stoicismo che non approva e rivendica più volte la sua autonomia di giudizio. Cita spesso Epicuro riguardo a temi epicurei come il disimpegno, l'amicizia, la preparazione alla morte. Oltre all'*otium*, i temi dominanti sono il tempo e la morte. Infatti Seneca, avvicinandosi alla fine della vita, si prepara a morire, in quanto ogni filosofo dovrebbe liberarsi dalla paura della morte: chi ha raggiunto la virtù, è pronto a morire in ogni momento.

Le tragedie

Ci sono arrivate dieci tragedie di Seneca, di cui 9 di argomento mitologico mentre una, l'*Octavia*, è una pretesta.

Octavia: è considerata dagli studiosi un'opera di un imitatore di Seneca. E' ambientata alla corte imperiale nel 62 d.C. e ha tra i protagonisti Nerone e lo stesso Seneca. L'imperatore, crudele, ripudia e condanna a morte la moglie Ottavia, mentre Seneca tenta di consigliargli la clemenza. In una scena il fantasma Agrippina allude alle circostanze della morte di Nerone.

Hercules Oetaeus: una delle tragedie mitologiche, anch'essa ritenuta pseudosenecana dagli studiosi a causa della sua lunghezza. Vi si presentano la morte e la divinizzazione dell'eroe.

Agammemnon: riproduce la vicenda dell'omonima tragedia di Eschilo, l'uccisione di Agamennone, re di Argo, tornato vittorioso dalla conquista di Troia, per mano della moglie.

Oedipus: segue, con alcune varianti, la trama dell'Edipo re di Sofocle. Edipo apprende la sconvolgente verità di avere ucciso il proprio padre e aver sposato la propria madre.

Phoenissae: si ispira anch'essa al mito di Edipo, ma non è una tragedia completa, bensì una serie di scene staccate.

Hercules furens: l'eroe in un accesso di follia massacra i figli e la moglie; successivamente vorrebbe uccidersi ma è trattenuto dal padre.

Medea: furiosa per essere stata abbandonata da Giasone, servendosi delle sue arti magiche, uccide Creonte e la figlia; poi uccide con le sue stesse mani i due figli avuti da Giasone e vola via su un carro trainato dai serpenti alati.

Phaedra: Fedra, moglie di Teseo, re d'Atene, soccombe ad una folle passione per il figliastro Ippolito e gli dichiara il suo amore. Respinta, si vendica accusandolo di averle usato violenza. Ma quando Ippolito muore in seguito ad una maledizione, Fedra si uccide.

Thyestes: Atreo, tiranno follemente adirato con il fratello Tieste, che gli ha sedotto la moglie e insidiato il regno, finge una riconciliazione e fa tornare a corte Tieste e i suoi figli per potersi vendicare: uccide i suoi nipoti, li cuoce e li serve in pasto al loro padre.

Troades: dopo la caduta di Troia, le donne troiane prigioniere dei Greci, piangono la loro sorte infelice e devono subire le tragiche conseguenze della sconfitta.

E' incerta la cronologia di questi testi: l'ipotesi più accreditata è che siano stati scritti quando il filosofo era precettore di Nerone. Un altro tema molto dibattuto è se le tragedie siano state scritte per essere rappresentate in

teatro o per essere lette nelle sale di recitazione. Fu probabilmente la destinazione delle tragedie di Seneca, e ciò si può dedurre da alcune caratteristiche tecniche. Inoltre non è credibile che gli imperatori consentissero la rappresentazione di questi drammi in cui venivano delineati dei tiranni di fronte ad un vasto pubblico. Le vicende mitiche descritte da Seneca, inoltre, non interessano il poeta, come parti essenziali di un meccanismo drammatico, ma come occasioni per sviluppare una serie di argomenti morali e politici. Anche i personaggi sono portatori di determinati temi.

Il Ludus de morte Claudii

Ludus de morte Claudii è una satira menippea. Menippo, iniziatore del genere, caratterizzò la sua satira a livello formale con la mescolanza di versi e di prosa e, a livello di contenuti, di serio e scherzoso.

Seneca compose un'opera ironica in occasione della morte di Claudio: in essa l'autore dà libero sfogo al risentimento nutrito nei confronti di colui che l'aveva condannato all'esilio. Già il titolo è un gioco letterario: la traduzione del titolo greco è "trasformazione in zucca" o "divinizzazione di uno zuccone".

L'autore promette all'inizio che riferirà fedelmente gli avvenimenti successivi alla morte di Claudio. L'imperatore si reca in cielo e si presenta a Giove, ma non viene riconosciuto perché parla in modo incomprensibile; viene affidato quindi ad Ercole il compito di capire chi esso sia e questi, spaventato dall'aspetto mostruoso di Claudio, si prepara alla sua tredicesima fatica. Vi sono poi gli dei a concilio per discutere la proposta di divinizzare Claudio, ma Augusto pronuncia una violenta requisitoria contro il nipote accusandolo di aver assassinato numerosi membri della famiglia e chiedendo una punizione degna. Claudio viene quindi trascinato agli Inferi dove incontra la folta schiera delle sue vittime; è condannato a giocare eternamente ai dadi con un bussolotto forato. Nell'opera sono

presenti livelli linguistici e stilistici diversi.

Lo stile

Costante in tutta la produzione filosofica senecana è l'impostazione dialogica dell'autore che parla in prima persona e si riferisce sempre ad un interlocutore.

Rilevanti sono le differenze con Cicerone: mentre questi riteneva che chi scrive poesia dovesse solo insegnare, Seneca attribuisce tutti gli strumenti espressivi nati in funzione dell'oratoria al compito del filosofo. Lo stile utilizzato è concettoso, ricco di figure: è lo stile della sententia, la frase ad effetto.

STORIA DELL'ARTE

Il Futurismo, legame con il partito fascista

L'arte e la politica, il futurismo e il regime fascista, al termine della Grande Guerra, in Italia, sono state a stretto contatto. I principi e gli ideali del futurismo, il nazionalismo su tutti, sono rintracciabili nella politica totalitaria di Benito Mussolini.

Il movimento

Il Futurismo è un movimento culturale e artistico d'avanguardia del primo Novecento di matrice totalmente italiana, formatosi in un periodo di notevole fase evolutiva, dove tutto il mondo dell'arte e della cultura era stimolato da numerosi fattori determinanti: le guerre, la trasformazione sociale dei popoli, i grandi cambiamenti politici e le nuove scoperte tecnologiche e di comunicazione, come il telegrafo senza fili, la radio, le prime cineprese, l'automobile e l'aereo, simboli di una velocità sempre più frenetica.

Esso è nato precisamente nel Febbraio del 1909, quando il suo fondatore, lo scrittore Tommaso Filippo Marinetti, pubblicò il *Manifesto del Futurismo* sul quotidiano francese "Le Figaro," esponendo i principi base del movimento. L'obiettivo dei futuristi, come si evince anche dal manifesto, tramite il movimento, la superiorità di ciò che è dinamico su ciò che è statico, la velocità, il rumore delle città e altre caratteristiche, è quello di esaltare la vitalità, anche sotto forma di energia, violenza, lotte, ribellioni, guerre e aggressività; polemizzare contro la storia, quindi la tradizione, il classicismo e di conseguenza contro le accademie, le biblioteche, i musei; rivendicare la libertà assoluta dell'uomo, in quanto costruttore della propria vita, e specialmente dell'artista, il quale deve staccarsi dall'arte del

passato e seguire i nuovi modi espressivi; celebrare la macchina, come simbolo del progresso tecnologico, per la sua bellezza estetica e per la sua funzione di produttrice di una civiltà nuova, rappresentata nella velocità.

La capitale del Futurismo fu Milano, città simbolo del lavoro industriale, che tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ha avuto una importante crescita degli insediamenti produttivi e un'impressionante espansione urbanistica.

Il Primo Futurismo coincide con la nascita vera e propria del movimento, e quindi con la pubblicazione del *Manifesto futurista* di Filippo Tommaso Marinetti. Di questa corrente fanno parte importantissimi pittori, quali Umberto Boccioni, Giacomo Balla, Luigi Russolo, Carlo Carrà, Gino Severini e Antonio Sant'Elia. Alla morte di Boccioni nel 1916, Carrà e Severini si sono indirizzati verso la pittura postcubista; di conseguenza il gruppo milanese si scioglie spostando la città del movimento da Milano a Roma con la conseguente nascita del Secondo Futurismo.

Il Secondo Futurismo è sostanzialmente diviso in due fasi, la prima va dal 1918 al 1928 ed è caratterizzata da un forte legame con la cultura postcubista e costruttivista, la seconda invece va dal 1929 al 1938 ed è molto più legata alle idee del surrealismo. Di questa corrente, che si conclude attraverso il cosiddetto Terzo futurismo, che sarà l'epilogo del futurismo stesso, fanno parte molti pittori fra cui Fillia (Luigi Colombo), Enrico Prampolini, Nicolay Diulgheroff, ma anche Mario Sironi, Ardengo Soffici e Ottone Rosai.

Se la prima fase del futurismo fu caratterizzata da una ideologia guerrafondaia e fanatica, in pieno contrasto con altre Avanguardie, ma spesso anche anarchica; la seconda stagione ebbe un effettivo legame con il regime fascista, nel senso che abbracciò la comunicazione governativa dell'epoca.

La politica futurista

Il futurismo, a differenza di tutti gli altri movimenti di avanguardia spostati verso la sinistra internazionale, alle soglie del primo conflitto mondiale, si schierò con la destra nazionalista e soprattutto con la fazione interventista. Fino al 1919, tuttavia, erano presenti due anime: una di sinistra, decisa nell'esaltare le libertà e i valori laici, presupponendo però, un percorso individuale, estraneo all'ideologismo di massa del marxismo; l'altra di destra, sempre più compromessa dagli Arditi, ovvero coloro ai quali una guerra non era bastata. Dal 1919, il futurismo si è schierato apertamente col fascismo; infatti Marinetti fondò il Partito Politico Futurista, per tradurre nella lotta politica gli ideali del movimento futurista. Marinetti e gli altri esponenti volevano immettere nella forza politica creata da Mussolini lo spirito modernizzatore e il furore antiborghese che si era intersecato con l'individualismo violento. Fra i punti più importanti del programma politico futuristico vi troviamo: l'abolizione del matrimonio, azionariato sociale, denaro ai combattenti, abolizione della leva militare con conseguente istituzione di un esercito formato da giovani volontari, e abolizione della polizia politica. I futuristi furono tra gli organizzatori delle squadre fasciste; non risparmiarono critiche né alle istituzioni presenti, come la Monarchia e la Chiesa, e né ai rivoluzionari socialisti e anarchici, rei di non aver voluto la guerra, considerata l'igiene del mondo). Dopo la Marcia su Roma del 1922, dopo il delitto Matteotti del 1924 e l'avvento della dittatura, i futuristi vennero liquidati: sebbene il partito fascista gli lasciò ampio spazio espressivo, il campo artistico fu occupato dagli esponenti del "ritorno all'ordine", promossi dal regime stesso. Marinetti, convinto di poter orientare il Duce e di mantenere vitale l'apporto futurista al fascismo, si trovò deluso e relegato, come alcuni suoi articoli del tempo attestano. Egli accettò di essere fra i membri dell'Accademia d'Italia e aderì alla Repubblica di Salò, ma lo spirito era ben lontano da quello degli anni precedenti.

L'arte futurista

Dopo il Manifesto generale del movimento, nel 1910, uscì un primo *Manifesto dei pittori futuristi*. Il punto più importante è quello di opporre all'antica pittura statica, una nuova pittura "dinamica", capace di rendere l'idea del movimento, della velocità e di "porre lo spettatore al centro del quadro". Se il quadro antico lasciava idealmente lo spettatore "fuori" dalla cornice, i futuristi si proponevano di farlo entrare nel cuore stesso della pittura. La sensazione dinamica doveva ricercarsi moltiplicando le immagini, scomponendole e ricomponendole secondo le direzioni del loro movimento. I criteri della pittura futuristica sono principalmente tre: simultaneità della visione, in cui quest'ultima è intesa come simultaneità degli eventi e degli aspetti della realtà; sintesi tra visione ottica e visione mentale; compenetrazione dinamica tra gli oggetti e le forme. La pittura futurista ha molte analogie con il cubismo e qualche notevole differenza. Il cubismo scomponeva l'oggetto in varie immagini e poi le ricomponeva in una nuova rappresentazione; il futurismo non intersecava diverse immagini della stessa cosa, ma intersecava direttamente diverse cose tra loro. Il risultato stilistico a cui si giungeva era, però, molto simile ed affine. Ciò che invece distingue principalmente i due movimenti fu soprattutto il diverso valore dato al tempo. La dimensione temporale era già stata introdotta nella pittura dal cubismo, tuttavia si trattava di un tempo lento, fatto di osservazione, riflessione e meditazione. Il futurismo ha invece il culto del tempo veloce.

Umberto Boccioni

Umberto Boccioni, l'artista sicuramente più importante del futurismo, nacque a Reggio Calabria nel 1882. L'esperienza di Roma lo portò ad allontanarsi dalla cultura tradizionale, e il trasferimento a Milano influì definitivamente sulla sua visione artistica, sottoscrivendo due manifesti pittorici futuristi. Inizia la sua ricerca personalissima sul dinamismo dei corpi, sulla rappresentazione del loro movimento. Punto focale della sua

originale interpretazione è la raffigurazione della simultaneità delle azioni. Per Boccioni il dinamismo è da intendere come compenetrazione di piani e di corpi, con l'ambiente che li circonda. Boccioni stravolge e sdoppia l'anatomia umana, fino a deformarla per meglio esprimere lo sforzo e la tensione, e a trasformarla in una struttura aerodinamica, alternando i pieni e i vuoti. Sostituisce alle parti anatomiche del corpo, le loro pure traiettorie nello spazio. Morì nel 1916 a Verona.

Forme uniche della continuità nello spazio, opere di notevole importanza, mostra l'immagine di un uomo che avanza a passi da gigante; il movimento viene reso attraverso le scie che il corpo lascia mentre cammina, una scia che si solidifica nello spazio. Ne deriva dunque un'immagine di estremo dinamismo, ma che tende anche all'astrattismo. Boccioni realizza una delle sculture più famose in assoluto di questo secolo. Indaga la deformazione plastica di un corpo umano in movimento, giungendo ad una forma aerodinamica dove il corpo, stilizzato al limite della riconoscibilità, riesce comunque a trasmettere una grande sensazione di forza e di potenza. La statua diviene il simbolo stesso dell'uomo futuro, così come lo immaginavano i futuristi: novello Icaro, metà uomo e metà macchina, lanciato in corsa a percorrere il mondo con forza e velocità.



Giacomo Balla

Giacomo Balla nacque a Torino il 1874. Aderì al futurismo dopo gli inizi veristi e divisionisti. Fra le sue caratteristiche, la ricerca del movimento e dell'immagine fotografica. Come in una sequenza di fotogrammi Balla fissa sulla tela le singole fasi di cui si compone un movimento. Rispetto al Cubismo nel Futurismo c'è una frammentazione del tempo ancora più evidente e marcata.

Nel *Dinamismo di un cane al guinzaglio* (in basso a sinistra) simultaneamente sono presenti le diverse immagini delle zampe e della coda del cane, nella successione determinata dal moto, e lo stesso per le gambe della padrona e per l'oscillazione del guinzaglio; quest'opera mette in mostra tutti gli elementi in movimento deformati, moltiplicati fino a diventare delle vibrazioni. Balla affronta anche il tema essenziale della velocità, e in particolare dell'automobile, che meglio incarna questo principio. In *Velocità d'automobile* (in basso a destra) l'oggetto naturale è ormai del tutto scomparso; al suo posto c'è invece una successione di linee e vortici, che in effetti costituiscono i vari attimi in cui si scandisce il movimento. La sensazione del movimento percorre, così, tutto il dipinto, coinvolgendo lo spettatore.



GEOGRAFIA ASTRONOMICA

Le leggi di Keplero

Come la politica e le istituzioni utilizzano le leggi per darsi una struttura e organizzare ciò che gli compete, anche la scienza, in questo caso la geografia astronomica, utilizza questo metodo per lo stesso motivo. Le tre leggi di Keplero regolano i moti dei pianeti del sistema solare.

I pianeti sono corpi celesti di piccole dimensioni, relativamente freddi, che non splendono di luce propria e che mutano nel tempo la loro posizione rispetto alle stelle fisse. Gli otto pianeti del sistema solare sono: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno.

Le leggi del moto dei pianeti

Il moto dei pianeti intorno al Sole è regolato dalle tre leggi di Keplero.

La prima legge fu una rivoluzione per i tempi in cui fu esposta: essa dice che l'orbita in cui sono posti i pianeti è un'ellisse, di cui il Sole occupa uno dei due fuochi. In particolare, il fuoco è sempre lo stesso per tutti i pianeti. La rivoluzione fu nel fatto che, fino a quel momento, le orbite dei pianeti erano ritenute delle circonferenze e che i pianeti si muovessero di moto circolare uniforme. La prima legge implica, infatti, che i pianeti si muovono su curve piane, in quanto un'ellisse è una curva piana. Inoltre, ne consegue che la distanza tra il Sole e un qualsiasi pianeta cambia di continuo.

La seconda legge stabilisce, invece, che il raggio vettore che unisce il sole al pianeta descrive aree uguali in tempi uguali (per raggio vettore si intende il segmento che congiunge istante per istante il sole con il pianeta). La seconda legge implica che la velocità del moto non è costante. Se il pianeta percorre il tratto di orbita in prossimità del punto più

vicino al Sole, perielio, si muove più velocemente; se si trova nella parte di orbita prossima al punto più lontano dal Sole, afelio, si muove più lentamente.

La terza legge afferma invece che i quadrati dei periodi di rivoluzione dei vari pianeti sono proporzionali ai cubi delle loro distanze medie dal Sole. Volendola scrivere in formule si ha: $K = T^2/d^3$, dove la costante K è la stessa per ogni pianeta. La terza legge implica in particolare che, quanto più è lontano l'oggetto in orbita intorno al sole, tanto più è lungo il suo periodo di rivoluzione. Le leggi di Keplero si limitano a stabilire il moto dei pianeti, senza risalire alle sue cause. La soluzione del problema fu individuata da Newton nella forza di gravità. Applicando la legge di gravitazione universale $G(m_1m_2)/d^2$ al Sole (m_1) a un pianeta del sistema solare (m_2), si scopre che esiste un'attrazione reciproca; di conseguenza sia il Sole, sia il pianeta si muovono intorno a un baricentro comune che si trova all'interno del Sole, a una certa distanza dal centro.

I pianeti

Caratteristiche

I pianeti sono diversi tra loro per dimensioni, orbita, densità, composizione e atmosfera. In prima analisi, si possono dividere in due gruppi: Mercurio, Venere, Terra e Marte sono pianeti di tipo terrestre, mentre Giove, Saturno, Urano e Nettuno sono pianeti di tipo gioviano. I pianeti terrestri, più vicino al Sole, hanno caratteristiche simili: elevata densità, piccole dimensioni, una superficie solida rocciosa relativamente calda e, ad eccezione di Venere, un'atmosfera rarefatta o assente. La Terra si differenzia dagli altri per la presenza di un'atmosfera ricca di ossigeno e l'esistenza di acqua liquida in superficie. I pianeti gioviani, più lontani dal Sole, sono di grandi dimensioni, molto freddi, con una parte esterna fluida e una parte interna solida. Tutti i pianeti attuano un moto di rivoluzione

intorno al Sole e uno di rotazione intorno al proprio asse. Il senso dei moti di rivoluzione e di rotazione è quasi sempre antiorario (con l'eccezione, per la rotazione, di Venere e Urano).

Mercurio

Mercurio è il più piccolo dei pianeti e anche il più vicino al Sole. Il moto di rivoluzione ha un periodo di circa 88 giorni terrestri e quello di rotazione di circa 58 giorni terrestri. E' poco più grande della Luna, alla quale è molto simile anche nell'aspetto, essendo ricoperto di crateri piccoli e grandi. Come la Luna, anche questo pianeta è privo di atmosfera. Poiché vicino al Sole, Mercurio è molto caldo e nell'emisfero rivolto al Sole può superare i 425 ° C, in quanto ruota molto lentamente, per cui alcune zone restano esposte al Sole per più di 3 mesi consecutivi. E' difficile avvistare questo pianeta dalla Terra, perché è troppo vicino al Sole in cielo, tuttavia si può vedere solo in alcuni mesi dell'anno, all'alba o al tramonto.

Venere

Venere è il pianeta più vicino a noi e brilla nel cielo più di ogni altra stella. Il moto di rotazione è retrogrado e ha un periodo di 243 giorni terrestri, mentre il moto di rivoluzione è di 224: il giorno di Venere è quindi più lungo dell'anno. Ha una distanza media dal Sole di circa 108 milioni di km. Assomiglia molto alla Terra per quanto riguarda il diametro e la densità, ma l'atmosfera è completamente diversa. Venere è perennemente avvolto da uno strato di nubi giallognole che con la loro presenza formano l'effetto serra, e sulla superficie la temperatura è altissima (480°C). Per questo Venere, pur essendo simile alla Terra, presenta un ambiente "infernale", dove sarebbe impossibile ogni forma di vita.

Terra

La Terra è il terzo pianeta partendo dal Sole. Il moto di rotazione intorno al proprio asse avviene in 23h 56min 4s, giorno sidereo; mentre il moto di rivoluzione ha un periodo di 365 giorni e 6 ore. Come Venere e Marte, è

costituito di roccia e, come la maggior parte dei pianeti, è circondato da uno strato di gas, chiamato atmosfera. A caratterizzare la Terra, senza dubbio, è la presenza di vita. Sono presenti milioni di piante e animali, dai microrganismi visibili solo al microscopio agli enormi animali come la balenottera azzurra, che raggiunge i 30 m. di lunghezza. Per quanto si sa, gli altri pianeti non ospitano alcuna forma di vita.

Marte

Marte è facilmente riconoscibile per il colore rossastro e per le calotte polari bianche. La durata del giorno è identica al giorno terrestre, mentre quella dell'anno è di 687 giorni; l'asse di rotazione ha la stessa inclinazione di quello della Terra, con conseguente alternanza delle stagioni. Possiede due satelliti, Phobos e Deimos, caratterizzati dai suoi tantissimi crateri. Su Marte si possono osservare tanti deserti e rilievi. Il suolo di Marte è secco, ma l'acqua non manca, si trova ai poli, allo stato solido sotto forma di ghiaccio. A Marte le condizioni ambientali sembrano favorevoli alla vita, tuttavia oggi è confermato che sul pianeta non c'è alcun segno di vita.

Giove

Giove è il primo dei pianeti gassosi ed è ben distinguibile nel cielo notturno, a causa della notevole luminosità e del colore giallo. E' il pianeta più grande del sistema solare: il suo diametro è 11 volte quello terrestre e il suo volume è 1300 volte maggiore. Il suo periodo di rivoluzione è di 12 anni terrestri, ma il periodo di rotazione è breve, meno di 10 ore. E' contraddistinto da gli altri a causa delle grandi macchie, di cui una, la più spiccante, viene chiamata "La grande macchia rossa"; si pensa che sia un grande uragano in attività da molto tempo. La sua atmosfera è composta da idrogeno, elio, ammoniaca, metano, vapore acqueo e idrocarburi. Giove ha 16 satelliti, di cui quattro già noti ai tempi di Galileo: Io, Europa, Ganimede, Callisto.

Saturno

Saturno è il secondo pianeta per grandezza del sistema solare; la sua distanza dal Sole è doppia rispetto a quella di Giove. E' il più noto fra i pianeti per la presenza degli anelli che lo rendono spettacolare. Impiega 29 anni terrestri per fare il suo giro intorno al Sole. E' costituito da un nucleo di idrogeno, e da un liquido coperto da un involucro formato da varie sostanze che rendono sfavorevole la vita. Dista dal Sole 1428 milioni di km. E' circondato da 17 satelliti di cui il più grande Titano, noto già nel 600'.

Urano

Urano è un pianeta gigante, di tipo gioviano. La distanza dal Sole è doppia di quella di Saturno. Possiede 15 satelliti ed è circondato da 10 sottilissimi anelli. Compie il suo giro intorno al Sole ogni 84 anni; anche questo pianeta ruota attorno al proprio asse, ma la cosa più interessante è che il suo asse è praticamente orizzontale: per cui i suoi poli si troveranno, paragonati alla Terra, sull'equatore. Per questo è definito "il pianeta anomalo". La sua temperatura tocca i -200 °C.

Nettuno

Nettuno ha circa le stesse dimensioni di Urano e al telescopio è di colore bluastro. Il colore venne confermato dall'avvicinamento della sonda Voyager 2. Nettuno è una grossa sfera di gas, come gli altri pianeti giganti (Giove, Saturno, Urano). Anch'esso ha un sistema di anelli attorno all'equatore e almeno otto satelliti, ma dalla Terra riusciamo a vederne solo due, Tritone, che è il corpo più freddo del sistema solare, e Nereide.

Plutone

E' il più lontano pianeta del Sistema Solare cosicché compie 248 anni per fare il giro del Sole. Questo lontanissimo pianeta sembra sia formato da

due immense palle di neve. Conosciamo poco di Plutone: nessuna sonda lo ha ancora raggiunto, al telescopio è solo una macchiolina. È il pianeta più piccolo ed ha un satellite, Caronte, il quale stranamente è grande la metà di Plutone.

FISICA

Le leggi di Ohm

Così come per la geografia astronomica, anche fra politica e fisica il massimo comun divisore è la legge. Specificamente si osservano le due leggi di Ohm e il contesto in cui sono inserite.

Le leggi di Ohm definiscono il comportamento dei conduttori al passaggio di corrente elettrica. Enunciate dal fisico tedesco George Ohm tra il 1825 e il 1827, introducono una nuova grandezza fisica, la resistenza elettrica, e offrono un criterio di classificazione dei materiali in rapporto alla loro capacità di farsi attraversare dalla corrente.

La corrente elettrica

La corrente elettrica è il movimento ordinato delle cariche elettriche nel filo conduttore. Collegando due armature con un filo conduttore, infatti, le cariche si spostano fino a che non si annulla la differenza di potenziale. L'intensità della corrente elettrica è data dal rapporto tra la quantità di carica q che attraversa una parte del conduttore e l'intervallo di tempo durante il quale avviene il passaggio ($i=q/\Delta t$). L'unità di misura è l'ampere (A).

La corrente ottenuta, collegando con un filo conduttore due armature, però finisce presto, quindi per ottenere una corrente persistente occorre mantenere a diverso potenziale gli estremi del conduttore. Questo passaggio accade grazie al circuito elettrico, il quale è formato da generatore elettrico, linea elettrica (filo conduttore) e utilizzatore. Il generatore elettrico è il dispositivo che produce una costante differenza di potenziale (pila), mentre l'utilizzatore è un apparecchio per trasformare l'energia elettrica in altre forme di energia (neon, lampadina). Un circuito

elettrico può essere chiuso, se permette il passaggio della corrente, aperto, se lo interrompe. Se colleghiamo i poli del generatore ai due estremi di un filo conduttore, la differenza di potenziale genera un moto ordinato degli elettroni: tanti elettroni escono da un polo del generatore negativo ed entrano in quello positivo. La differenza di potenziale mantenuta tra i due poli del generatore viene chiamata forza elettromotrice o tensione (f.e.m.)

La prima legge di Ohm

La prima legge di Ohm afferma che la differenza di potenziale applicata agli estremi di un conduttore è direttamente proporzionale all'intensità di corrente che lo attraversa. Il rapporto di queste grandezze prende il nome di resistenza elettrica e la sua unità di misura è l'ohm (Ω).

$$\Delta V = i R \text{ (caduta di tensione)}$$

in cui ΔV indica la differenza di potenziale, i l'intensità di corrente ed R la resistenza. Tale legge permette di determinare, ad esempio, che è necessaria una differenza di potenziale di 10 V (volt) per far circolare una corrente di 2 A (ampere), in un conduttore che ha la resistenza di 5 Ω .

Quando non sussiste la proporzionalità fra corrente e tensione, ci troveremo con dei conduttori non ohmici, quando invece sussiste, come nella maggior parte dei casi, i conduttori sono ohmici. Esistono inoltre dei materiali che manifestano un comportamento anomalo nella conduzione di corrente elettrica: si tratta dei superconduttori che, al di sotto di una certa temperatura critica, specifica per ogni materiale, hanno resistenza elettrica nulla e possono mantenere indefinitamente il flusso di corrente, senza dar luogo a dissipazioni.

La seconda legge di Ohm

La seconda legge di Ohm afferma che la resistenza di un conduttore è direttamente proporzionale alla sua lunghezza e inversamente proporzionale alla sua sezione. Il coefficiente di proporzionalità è una

caratteristica del materiale di cui è composto il conduttore ed è chiamato resistività (ρ). Quest'ultima aumenta con l'aumento della temperatura e provoca maggior disordine, a causa della difficoltà degli elettroni a spostarsi (metalli); diminuisce, invece, con l'abbassamento della temperatura e i materiali, in questo caso, sono detti semi conduttori.

$$R = \rho (l/S) \text{ e quindi } \rho = S R / l$$

In sostanza, la legge afferma che, per ottenere un conduttore efficiente, è necessario sceglierlo di un materiale a bassa resistività, e inoltre di forma allungata e di sezione ampia.

MATEMATICA

Funzioni pari e dispari

Nell'assetto politico contemporaneo, sono molti gli Stati basati sul bipolarismo, ovvero su quel sistema che prevede la contrapposizione di due schieramenti, di solito uno di centro-destra e uno di centro-sinistra. Nella matematica, una funzione può essere pari, dispari o nessuna delle due. C'è un' analogia quindi fra i due campi e per spiegarla completamente bisogna associare una funzione né pari né dispari ad un governo né a carattere conservatore, né di stampo progressista. Governo tecnico?

Le funzioni pari e dispari sono funzioni che soddisfano delle particolari relazioni di simmetria riguardo i valori negativi. Sono molto importanti nell'analisi matematica.

Definizione di funzioni pari e dispari

Una funzione $f : \mathbb{R} \rightarrow \mathbb{R}$ si dice pari se:

$$f(-x) = f(x).$$

Una funzione $f : \mathbb{R} \rightarrow \mathbb{R}$ si dice dispari se:

$$f(-x) = -f(x).$$

Esempi di funzione pari e dispari

Considerando:

$$f(x) = x^4 + 3x^2.$$

la funzione è pari poiché:

$$f(-x) = (-x)^4 + 3(-x)^2 = x^4 + 3x^2 = f(x).$$

non è dispari poiché:

$$f(-x) = (-x)^4 + 3(-x)^2 = x^4 + 3x^2 = f(x)$$

e

$$-f(x) = -(x^4 + 3x^2) = -x^4 - 3x^2.$$

quindi

$$f(-x) \neq -f(x).$$

Considerando:

$$f(x) = 2x^7 + 3x^5 + 4x.$$

la funzione non è pari poiché:

$$f(-x) = 2(-x)^7 + 3(-x)^5 + 4(-x) = -x^7 - 3x^5 - 4x \neq f(x).$$

la funzione è dispari poiché:

$$\begin{aligned} f(-x) &= 2(-x)^7 + 3(-x)^5 + 4(-x) = -x^7 - 3x^5 - 4x = \\ &= -(2x^7 + 3x^5 + 4x) = -f(x). \end{aligned}$$

Considerando:

$$f(x) = x^7 + x^6 + 2x^4 + 3x$$

la funzione non è pari poiché:

$$\begin{aligned} f(-x) &= (-x)^7 + (-x)^6 + 2(-x)^4 + 3(-x) = \\ &= -x^7 + x^6 + 2x^4 - 3x \neq f(x). \end{aligned}$$

la funzione non è dispari poiché:

$$\begin{aligned} f(-x) &= (-x)^7 + (-x)^6 + 2(-x)^4 + 3(-x) = \\ &= -x^7 + x^6 + 2x^4 - 3x \neq -f(x). \end{aligned}$$

Bisogna aggiungere che:

La funzione

$$f(x) = \cos(x)$$

è pari per definizione, infatti
infatti

$$\cos(-\alpha) = \cos(\alpha).$$

la funzione

$$f(x) = \sin(x)$$

è dispari per definizione,

$$\sin(-\alpha) = -\sin(\alpha).$$

Grafico

Quando una funzione è pari il grafico sarà simmetrico rispetto all'asse y;
quando una funzione è dispari il grafico sarà simmetrico rispetto all'origine;
quando una funzione non è né pari né dispari non avrà simmetrie rispetto
all'asse y o all'origine

In conclusione una funzione può essere pari, dispari o nessuna delle due cose, quindi non basta escludere un caso per poter affermare l'altro, in sostanza non potete far vedere che la funzione non è pari per potere dire che è dispari, dovete sempre controllare entrambe le cose.

CONCLUSIONE

Questo percorso d'esame dimostra come la politica giochi da sempre un ruolo fondamentale nella società, dalla più antica a quella attuale. Essa, la maggior parte delle volte, è la causa di avvenimenti storici e nello stesso tempo è oggetto di interesse e studio da parte di numerosi filosofi ed esponenti della letteratura italiana, latina e inglese. E' legata con l'arte: alcuni movimenti si sono espressamente riconosciuti in ideologie o in partiti politici, senza dimenticare che, in generale, molti quadri sono destinati a rappresentare le condizioni sociali e che alcune costruzioni artistiche sono state e sono sedi istituzionali. Le scoperte e gli aggiornamenti scientifici, includendo le discipline come matematica, fisica e geografia astronomica per esempio, sono alla base dell'evoluzione societaria; di conseguenza il sistema politico deve tenere conto del rinnovamento scientifico, sia per usufruire di nuovi mezzi, che per intervenire adeguatamente rispetto ai cambiamenti.

L'obiettivo finale del mio lavoro multidisciplinare è quello di valorizzare un settore sociale, quale la Politica, oggi distante dalla realtà. La mal gestione del potere, per ignoranza o per eccessiva astuzia, non deve demoralizzare coloro che vorranno servire le persone al fine di migliorare il benessere generale.

"Non disprezzare mai la politica, perché la politica è la metà della vita, o la vita intera se si considera che la saggezza e la bellezza sono al di sopra della vita stessa." (Naguib Mahfouz).

